207
C28r

Sub secreto

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/ilregolamentodeg00cath

Catholic church.

Riservato

IL
REGOLAMENTO DEGLI STUDI
NEI SEMINARI D'ITALIA

(Decret. S. C. Vescovi e Regolari, 3 Maggio 1907)

207
C28r

1 Je'21 Reid

Stacks

INTRODUZIONE

Fra le pressochè innumerevoli sollecitudini della Cattedra Apostolica, e particolarmente del Pontificato Piano, per l'istituzione chiericale, avrà sempre una particolare importanza teorico-pratica quel decreto della S. C. dei Vescovi e Regolari emanato il 3 maggio 1907, cui si diè il titolo di *Regolamento degli Studi nei Seminarii d'Italia.*

Come però spesso accade a quasi tutte le leggi umane (cui la prova dell'esperienza suole riuscire benefica). così anche di quel decreto la pratica di questi nove anni pare abbia additati certi suoi lati deboli, la correzione dei quali potrebbe forse far sì ch'esso vieppiù corrisponda ai fini santissimi colla sua promulgazione intesi.

Epperò, esclusa *a priori* qualsiasi velleità di critica del fatto, (ed ancora meno dell'Autorità che sancì e promulgò quel decreto), e senza mettere menomamente in dubbio l'intenzione dei suoi compilatori, con tutta deferenza verso tutti, e nel solo ed unico interesse dell'istruzione chiericale, lo si prende brevemente in esame, additandone dapprima certi lati che, a detta di molti, paiono deboli, e poi certi miglioramenti che, per opinione pressochè comune, parrebbero almeno utili, per non dire necessari,

456136

PARTE PRIMA NEGATIVA.

I. — Osservazioni preliminari.

1. Il difetto organico e fondamentale di quel *Regolamento* sembra principalmente consistere nello spirito generale che pare animarlo, spirito laico e laicizzatore, statolatra e statizzatore che conduce al laicizzamento e statizzazione della istruzione chiericale in Italia. Il che, se appare più evidente nel ginnasio e nel corso filosofico (con linguaggio molto moderno detto *liceo*), traspare anche nello stesso corso teologico ove (come si accennerà in appresso (1), si è dato uno sviluppo forse eccessivo a certe materie praticamente meno importanti ma più alla moda, a detrimento di quelle dalle quali maggiormente dipende la necessaria formazione del genuino *Pastor animarum.* In altre parole, si sarebbe tentati a credere che quel decreto si risenta tanto del burrascosissimo periodo nel quale venne compilato, da avere tratto i suoi compilatori, a distanza di soli tre mesi dalla pubblicazione dell'enciclica *Pascendi* colla quale (non solo nello spirito, ma anche nella stessa lettera) pare in aperta contraddizione, a fare le maggiori possibili concessioni allo spirito nuovo, con evidente nocumento presente e futuro dell'antico. Del che pare possa essere una conferma anche l'accoglienza fatta a quel decreto dalla opinione pubblica. Poichè, mentre la sana e conser-

(1) Cfr. n. 19, pag. 83.

vatrice non se ne mostrò entusiasta, la nuova invece, innovatrice e pericolosissima, lo portò a cielo come *una sospiratissima vittoria che preludeva nuovi orizzonti nella formazione del clero italiano, il quale, omai libero da certe arcaiche pastoie, potea sperare di entrare pur esso a far parte della società civile ed intellettuale* (1).

2. La sua sintesi. — Tale difetto organico e fondamentale si riassume e si compendia:

A) nell'avere fatto regola quanto, invece, sembra eccezione.

B) nella sequela dei Programmi governativi in uso nelle scuole del Regno.

C) nel conseguimento delle licenze di Stato, in alcuni casi rese obbligatorie, ed in altri lasciate facoltative.

Tre principii questi discutibilissimi che, per maggiore chiarezza di esposizione, pare necessario sviscerare distintamente sì in sè come nelle loro pratiche conseguenze. Nel che fare stimasi non solo utile ma necessario, in un col *Regolamento degli studi dei Seminari d'Italia*, tenere presente anche la *Lettera* circolare emanata dalla S. C. Concistoriale il 16 luglio 1912 (2), cioè circa cinque anni dopo la pubblicazione di quello. Con che coloro (e non sono pochi) che stimano il primo dovuto a passeggere influenze del momento, si persuaderanno invece che i principî in esso posti, furono meditati e voluti. — Inoltre il secondo documento non deve ritenersi altro di quanto di fatto è, cioè una specie di commentario al primo, del quale chiarisce certe ambiguità, definisce certi limiti

(1) Sono frasi staccate, messe insieme, apparse nei giorni della promulgazione di detto decreto su giornali ultra-liberali, radicali e socialisti, ed in qualche *Rivista* più che sospetta di eterodossia.

(2) *Le visite Apostoliche* (Cfr. *Act. Apostolicae Sedis*, Vol, IV, pag. 491; *Act. Pontificia*, Vol. X, pag. 491).

imprecisi, risponde a certe difficoltà, lo svolge e lo illustra, con considerazioni ed ordinazioni complementari, colle quali, purtroppo, non pare migliorato gran fatto, ma anzi talora (se è lecito dirlo) forse peggiorato. Quanto si è per dire spiegherà meglio il pensiero esposto.

II. — I Programmi governativi.

3. Loro diagnosi morale, dottrinaria e pedagogica. — Prima di entrare nell'argomento pare necessario sbarazzare il terreno da una pregiudiziale, la cui illustrazione sembra utilissima alla intelligenza di quanto si dirà in appresso, esaminare cioè che rappresentino dal punto divista morale, dottrinario, pedagogico, metodico e distributivo i Programmi attualmente vigenti nelle scuole secondarie italiane. A rispondere al quale quesito non occorre essere molto addentro nell'argomento per conchiudere ch'essi:

A) Dal punto di vista morale e dello spirito generale che li informa sono intenzionalmente ed incondizionatamente neutri di nome, e perciò stesso atei di fatto. L'indifferentismo, il naturalismo ed il materialismo paiono espressamente voluti e coltivati da un linguaggio ove lo stesso santo nome di Dio, insieme con checchè sappia di spirituale e superiore, è bandito. In compendio è lo Stato laico ed ateo che, sotto specie di gelosamente rispettare la libertà di coscienza di tutti i suoi sudditi, si fa veicolo e maestro di potentissimo veleno d'ateismo. Nè si potea attendere di meglio dall'influenza notoriamente massonica, spiccatissima e potentissima, indiscutibilmente esercitata, di preferenza che su altri Ministeri, su quello della Pubblica Istruzione in Italia.

B) Dal punto di vista dottrinario (specialmente nelle scienze propriamente dette) esso non è che una potente occasione di errori. Basta scorrere i programmi indicati di fisica, storia naturale, chimica, ecc., per convincersi di tale dolorosa verità, che può essere contestata solamente da ignoranti o prevenuti. Nè trattasi di semplici opinioni discutibili (da rispettarsi), ma bensì di grossolani errori che non si possono assolutamente accettare da coloro che vogliono seguire i retti principii, e non andare contro gli insegnamenti della Chiesa.

C) Dal punto di vista strettamente pedagogico poi i Programmi vigenti sono (ciò che è tutto dire) dagli stessi pedagogisti laici, e da quegli altri pur massonici e settarî, ma di buon senso, a buon diritto tenuti quale una stranissima, eterogenea ed indigesta miscela di eclettismo, empirismo ed enciclopedismo, atta a formare vanitosi e non sapienti, apparenze e non realtà. Essi furono recentissimamente definiti all'estensore di queste note da uno degli ultimi Ministri della Pubblica Istruzione in Italia (notoriamente massone) « un controsenso pedagogico che non onora l'Italia ». Nè può essere altrimenti: poichè, messi in non cale i sanissimi principii dell'antica scuola pedagogica italiana e le gloriosissime sue tradizioni cristiane, si è voluto delirare e scimiottare eteroclite novità piovuteci d'oltr'lApe.

D) Dal punto di vista della ripartizione dell'insegnamento, devesi conchiudere che il lettarario è dal testo del programma sì sacrificato allo scientifico da stare a questo come uno a tre. Il che se può forse essere utile, o meno svantaggioso, al laico ed allo spianamento della via a quell'*Istituto unico d'istruzione secondaria* cui lo spirito nuovo agogna (ma che finirà per vieppiù rovinare l'istituzione letteraria), è grandemente dannoso al chierico, il quale (come si spie-

gherà a miglior luogo (1) abbisogna molto più della formazione letteraria che della scientifica.

D) Dal punto di vista metodico esso è quanto può desiderarsi di nuovo e strano. – Un esempio palmare di ciò lo offre l'insegnamento della filosofia nel quale il Programma prescrive gli elementi di psicologia nel primo anno di liceo, esercizi di logica nel secondo, ed etica nel terzo. Nel che se sia veramente la logica che predomina è facile dirlo. A miglior luogo il resto (2).

Questa, nella sua sintesi, è l'essenza dei Programmi più che consigliati ai Seminarii d'Italia, dato loro quale prototipo e falsariga del loro insegnamento agli alunni del Santuario!

4. Una necessaria, ma pressochè inutile riserva. — A scemare i ben gravi inconvenienti dagli stessi estensori del decreto forse intravisti nella sequela dei Programmi governativi nei Seminarii, si credè necessario fare una necessaria (ma, di fatto, pressochè inutile) riserva per ben sei volte ripetuta, cioè doversi seguire i Programmi vigenti in Italia *colle opportune riserve* (3). Il che se non menoma in nulla le gravissime conseguenze del principio posto (e che si sono per illustrare), non pare neppure corregga gran fatto l' intima natura dannosa dei Programmi stessi, non offrendo il mezzo efficace da ciò. Poichè:

A) Innanzi tutto la espressione vaga ed indeterminata pare riferirsi più (od anche solamente) alle singole materie, ed al nu-

---

(1) Cfr. n. 20, pag. 79.

(2) Cfr. n. 20, pag. 80.

(3) La S. C. Concistoriale usa la parola *sostanzialmente* (n. 5) che, per quanto significativa, per la sua indeterminatezza e generalità, non pare in pratica molto efficace a rimediare agli inconvenienti del principio posto.

mero d'ore d'insegnamento di ognuna di esse, e non già allo spirito neutro del Programma medesimo, dal quale non si parla affatto.

B) Qualora poi con detta espressione si abbia inteso indicare (come si dovrebbe) altra modificazione più essenziale ed assolutamente necessaria, quella cioè di correggere lo spirito d'indifferentismo o neutralismo (è il meno che si possa dire) che ammorba tutto il Programma, si osserverebbe che tutto ciò costituisce:

a) un lavoro improbo o difficile, che si potrebbe e dovrebbe risparmiare agli Insegnanti;

b) un continuo pericolo morale ed intellettuale degli allievi;

c) ed un grave ostacolo allo stesso fine precipuo colla sequela dei Programmi inteso, cioè il conseguimento delle licenze di Stato.

Tutte queste affermazioni meritano particolari spiegazioni, e perciò:

I). Ciò costituisce un lavoro improbo per gli Insegnanti perchè nulla avvi di più arduo dell'animare un corpo morto. È indubitato che il maestro di Seminario, atteso lo scopo specifico di questo, non scordandosi mai e poi mai d'essere sacerdote che forma altri sacerdoti, umile e spesso ignorato e mal ricompensato apostolo che forma altri apostoli, è tenuto in coscienza ad animare il suo, anche più profano, insegnamento coi principii cristiani ed ecclesiastici (1). Non è men vero

(1) Cfr. Pio X, *Exhortatio ad clerum catholicum*, 4 agosto 1908, n. 1; S. Carlo Borromeo, *Institut.*, Par. II, Cap. 3. — E per vero: valde otiosum *est doctoris studium, si per hoc quod ab illo geritur, coeleste aedificium non augetur* (S. Gregorio Magno, I Reg. Lib. III. Cap. 1).

ch'egli è anche tenuto a confutare l'errore che si cerca bandire in luogo della verità. Ma lo spirito neutro dei Programmi governativi è sì profondamente errato in sè e dal punto di vista dell'intima natura dell'insegnamento da impartirsi nel Seminario, che il correggerlo, rendendolo ecclesiastico, ed il confutare gli errori, richiede una enorme perdita di tempo e di chiarezza didattica, tramutando così l'insegnamento da tranquillamente espositivo, in convulsivamente polemico. Con che, mentre si nuoce alla chiara e logica esposizione della dottrina (che rifugge da troppe frequenti interruzioni di obiezioni) si affatica l'Insegnante non meno degli alunni stessi, i più dei quali non sono in condizioni di potere seguire il Maestro nelle sue confutazioni, spesso non comprese, ed anche più sovente fraintese (1).

II) Ciò costituisce altresì un continuo pericolo morale ed intellettuale per gli allievi, i quali abbisognano di cibo sano e non di veleno. Ma il propinare questo onde potere somministrare l'antidoto è un mettere l'anima giovanile in pericolo non solo di conoscere innanzi tempo (quando non vi è ancora preparata) l'errore e le aberrazioni intellettuali (spesso più seducenti della verità), è un continuo suscitare dubbi avvelenatori dell'anima che non sono sempre completamente dissipati dalla confutazione, anche quando (ciò che avviene di rado) essa è esauriente (2).

(1) Del che dà una prova continua l'esperienza di qualsiasi Insegnante il quale se, dopo la più esauriente confutazione delle difficoltà, si permette (come dovrebbe) interrogare i suoi alunni se hanno compreso, tutti risponderanno *sì*; ma se avanzerà a domandare la ripetizione del detto, s'accorge che molti non hanno capito nulla, o compreso il contrario.

(2) Non bisogna mai dimenticarsi come l'insegnamento chiericale nel ginnasio e liceo è sempre diretto a giovanetti dai dieci ai diciotto anni circa, e perciò incapaci di lunga riflessione e penetrazione, instabili e superficiali.

Per di più oltre gli inconvenienti sopra accennati, si ha anche quello (ai tempi nostri gravissimo) d'innestare nel chierico quel deleterio ed abbominevole spirito di critica, che di poi fatto sacerdote, lo rende insopportabile all'Autorità ecclesiastica, e pericoloso a sè e dannosissimo agli altri.

III) Ciò costituisce altresì un danno ad uno dei fini (se non il solo) inteso colla sequela dei Programmi governativi, cioè il conseguimento delle licenze di Stato. Poichè, non è presumibile che il Maestro insegni due versioni contradittorie di dottrine, una da ritenersi come vera, e l'altra da usarsi solamente all'esame come passaporto. Nè più credibile è che il chierico candidato faccia tale ignobile giuoco presto svelato; perchè l'esaminatore, sovente ateo e sempre neutro, non potrà mai credere che in Seminario si insegnino le sue dottrine. Qualora poi il chierico esponga i principii giusti (filosofia), e giustamente gli eventi (storia), ed i fenomeni naturali (fisica, chimica, storia naturale) va contro quanto tiene l'esaminatore (che spesso non è poi sì tollerante dell'opinione altrui), impostando così una discussione nella quale facilmente l'esaminando, nicchiando per tema di perdere l'approvazione, sarà posto in sacco. Finalmente, prendendo la umanità come è e non come dovrebbe essere, siccome ogni bocciato suole essere al Maestro (anche presso i suoi Superiori) un disonore e danno, ed al buon nome dell'Istituto uno svantaggio, è facile che eziandio da parte dell'Insegnante e del Seminario, tale riserva di seguire i Programmi *colle opportune modificazioni* resti lettera morta, o sì limitata da dirsi inutile. Il che purtroppo, non fù caso isolato.

IV) Conchiudendo:

1) Qualora (come, in vero, dovrebbe essere) l'espressione *colle opportune modificazioni*, più che alle singole materie da

insegnarsi ed alle ore da occuparsi in esse, si riferisca alle necessarie correzioni dello spirito laico e laicizzatore del Programma la stessa indeterminatezza usata e la mancanza di vero e genuino Programma chiericale e seminaristico che indichi la via da seguirsi, lascia aperta la porta ad azione varissima da parte dei vari Seminarii non solo del Regno, ma anche della *stessa* diocesi. Il che è accaduto, con evidente danno e trascuranza della legge, e con non minore svantaggio della unità e coerenza d'insegnamento, nelle quali consiste buona parte della bontà del medesimo.

2) Qualora poi si concretassero precisamente tali *opportune modificazioni* imposte dal decreto e volute dalla stessa elementare natura dell'insegnamento chiericale, esse dovrebbero essere tali e tante da semplicemente distruggere in sin dalle fondamenta il prototipo dato come archetipo. In tali condizioni di cose non vedesi quale necessità ed utilità derivi dal dare una guida che si deve si spesso e radicalmente abbandonare da coloro che non vogliono *tradire* il sacrosanto ufficio di educatori del Clero.

5. Le ragioni della sequela dei Programmi governativi nei Seminari italiani. — La lettera proemio al decreto di cui si tratta indica le ragioni di detta sequela dei Programmi governativi nei Seminarii italiani colle seguenti parole: *I Programmi attualmente in vigore rappresentano innanzi alla società lo sviluppo della cultura che oggi si richiede, onde l'opinione pubblica circonda naturalmente di maggior stima coloro che vengono istruiti secondo i Programmi medesimi; ed il rifiutarli sarebbe mettere il clero, almeno secondo il giudizio di molti, al disotto dei secolari.* In proposito rispettosamente si osserva:

A) *I programmi attualmente in vigore rappresentano innanzi*

alla società lo sviluppo della cultura che oggi si richiede. - L'asserzione pare sia molto spinta, perchè, come disse pocanzi (1) la parte pedagogicamente sana della stessa, senza distinzione di partiti, riconoscendo la povertà dei medesimi, altamente e pubblicamente la lamenta.

B) *Onde l'opinione pubblica circonda, naturalmente, di maggiore stima coloro che vengono istruiti secondo i Programmi medesimi. Onde il rifiutarli sarebbe mettere il clero, almeno secondo il giudizio di molti, al disotto dei scolari* (2). Altra asserzione arrischiata: poichè ciò può essere vero in certe parti d'Italia, ove l' idea della vocazione sacerdotale non è precisamente netta. Trattasi di un errore grossolano che sembrerebbe necessario correggere col combatterlo, e non confermarlo coll'accettazione (3). Invece nella grande maggioranza delle diocesi italiane tale dubbio ed esigenza sono al tutto infondati presso la grande parte ben pensante delle medesime, ancorchè laicale. Così, per esempio, nell'Alta Italia distinguonsi così bene le concrete finalità ed esi-

---

(1) Cfr. n. 3 pag. 7.

(2) Osservasi come la parola *rifiutarli* non sia precisamente esatta, del che si dirà in appresso (Cfr. n. 20 pag. 68).

(3) Si direbbe che quello spirito di regionalismo che anima e tribola tutta la politica e vita pubblica italiana abbia fatto capolino anche nella redazione del *Regolamento* in questione. Per lo meno si sarebbe tentati a credere che i redattori del medesimo, molto imperfettamente edotti delle reali condizioni, modo di pensare, e pratica d'istruzione chiericale delle diverse regioni, abbiano quasi esclusivamente seguiti i criterî (molto discutibili) dominanti in alcune (e non delle migliori) fra esse. In siffatta guisa una volta di più la eccezione ha fatto regola. Ciò non è però avvenuto per il *Programma disciplinare* (S. C. Vescovi e Regolari 1° Gennaio 1908), di fatto trattato da arcaico in certe regioni che portarono e Cielo quello degli studi. Il che pare debba costituire il miglior elogio che che si possa fare del medesimo.

genze dell'insegnamento laico ed ecclesiastico, che se si comprendono i Programmi governativi nelle scuole del governo, non si capiscono davvero nei Seminarii, da quel senso, per ironia detto comune, ben distinti da quelle. Dal che ne deriva che se sono forse (?) stimati quelli che vengono istruiti secondo i Programmi governativi, non sono per lo meno tenuti in minor considerazione quegli altri che, nei Seminari, vengono formati all'infuori di essi. Se avvi poi chi la pensa altrimenti, sono degli anticlericali vecchio stile o gli idolatratori di novità, di quelli forse anche più pericolosi.

C) In conclusione pare si possa domandarsi;

a) Se il clero italiano di ieri e di oggi, educato all'infuori dei Programmi governativi in quei Seminari ove si seppero fare le cose a modo (1), sia stato o sia attualmente inferiore ai secolari istruiti su tale falsariga. Anche qui, come in pressochè tutto lo spirito del *Regolamento* e della *Lettera*, pare sia la eccezione presa come regola generale.

b) Se a conseguire tale uguaglianza (supposta la disuguaglianza) sia veramente necessario essere pedissequi dei Programmi governativi e di quei Programmi.

C) Se usando altri Programmi, nello spirito e nella lettera, inspirati ed appropriati allo stato *ecclesiastico*, non si possa attendere di più e di meglio, senza incorrere nei gravissimi inconvenienti che si hanno per i chierici a seguire quelli governativi. Poichè i Programmi stanno nella istruzione come mezzi al fine. Ma quelli governativi che prefiggonsi l'istruzione laicale non sono nè possono essere acconci a quella ecclesiastica che si prefigge ben altre finalità concrete,

---

(1) Cfr. n. 20, pag. 38.

perdute di mira le quali si educheranno i chierici alla laicale e mai alla chiesastica.

Tutte domande queste che paiono, almeno, infirmare parecchio le ragioni addotte per tale novità, a detta di molti, in sè e nelle sue conseguenze, pericolosa.

6. Alcune conseguenze pratiche della sequela dei Programmi governativi nei Seminarii italiani. – Ma come dagli effetti si suole giudicare della bontà della causa, così dalle conseguenze del principio posto sembra lecito sentenziare sul valore intrinseco del medesimo. Nel che, prima di avanzare, pare utile una constatazione di fatto, che forse lo è anche di principio. Siccome la carità, e forsanche la verità, rifuggono dall'ammettere che gli estensori del *Programma* e della *Lettera* ignorassero le norme canoniche regolatrici delle relazioni fra Chiesa e Stato, si deve propendere a credere ch'essi, sedotti dalla speranza di potere conciliare l'una coll'altro (nell'interesse comune), si sieno lasciati trarre ad alquanto dimenticarle od interpretarle molto e troppo largamente (1). Altrimenti non si sarebbe davvero giunti ad accettare ed imporre principii alle stesse norme canoniche per nulla consoni (2). Comunque sia, posto tale principio s'ha:

A) La volontaria e punto domandata (ed ancora meno imposta) abdicazione della Chiesa in Italia alla *piena* ed *incondizionata* sua libertà in materia si ge-

---

(1) Poichè se è indubitato che *cum regnum et sacerdotium inter se conveniunt, bene regitur mundus, floret et fructificat Ecclesia: cum vero inter se discordant non solum parvae res non crescunt, sed etiam magnae res dilabuntur* (Jv. Cernutense Epist. 238), tuttavia tale concordia non ha da essere mai in detrimento della Chiesa.

(2) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Immortale Dei*, 1° Nov. 1885 (*Act. Leonis XIII*, V. 118).

losa e delicata quale è quella dell'educazione giovanile in genere, ed ancora più della ecclesiastica in ispecie. Poichè coll'accettazione dei Programmi governativi questa è alla mercè dello Stato il quale in ciò, più che a retti e cristiani criterii pedagogici, troppo sovente obbedisce a moventi settari e momenti politici, in balìa della massoneria, della piazza e non della ragione. Nè si replichi tale abdicazione potersi sempre ritirare; poichè i precedenti sono sempre pericolosi, e le ferite recate ai principii pressochè insanabili. Nè vale la pena soggiungere tale condizione di cose essere un fatto compiuto in parecchie Nazioni. Giacchè (per limitarsi ad una semplice constatazione storica) la loro situazione rispetto all'Italia è per spirito pubblico, leggi, consuetudini ed esigenze sociali e politiche diversissima. Il che fa sì che il confronto non regga. Ed in vero:

a) Ben diversa è la situazione religiosa-politica dell'Italia. - Poichè, se per una parte da noi si è ancora abbastanza conservatori e non si geme sotto la schiavitù d'altrove, dall'altra le condizioni particolarissime delle relazioni fra Chiesa e Stato in Italia esigono specialissimi riguardi nella incolumità dei principii informatori delle stesse, delle quali quelli in fatto di istruzione ed istruzione chiericale sono fondamentali.

b) In altre Nazioni lo Stato ha estorto alla Chiesa od usurpato colla forza (almeno morale) tale soggezione; in Italia invece egli non impone tale sequela nei Seminarii. Poichè, se è indubitato che la legge Casati (1) (sempre

---

(1) Legge 3 novembre 1859 - Per parlare esattamente il testo della legge Casati non nomina mai il Seminario, ed è solamente nella relazione del Ministro proponente al Re che se ne fa menzione dicendo: *Quanto agli Istituti ecclesiastici d'istruzione secondaria fu mantenuta la legislazione anteriore.* Sicchè fu stabilito restasse in

fondamentale in fatto di istruzione in Italia) ha alquanto limitata la libertà della Chiesa in fatto di istruzione laicale (che dovrebbe essere assoluta, come una delle sue principali sacrosante ed intangibili facoltà), per quanto concerne quella prettamente ecclesiastica e seminaristica non si può affermare altrettanto (1). Ed in vero qualora (si considerino bene le condizioni poste dalla legge) il Seminario resti Tridentino nei mezzi e

---

vigore per essi l'art. 9 della precedente legge Lanza (22 giugno 1857) che riconosce all'Istituto Seminaristico la sua indipendenza, qualora resti nei limiti del Concilio di Trento. Piu tardi (20 gennaio 1861) il Ministro Mamiani estese detto principio legale alle Romagne. Nel febbraio successivo un decreto luogotenenziale (17 febbraio 1861) acuì, senza risultati pratici, la già assopita controversia, per il Napoletano. Nel settembre 1865 poi il Ministro Natoli avanzò pretese in fatto d'ingerenze governative nel Seminario, dagli stessi giuristi scolastici liberali, dette al tutto incostituzionali. Il Ministro Scialoja, con circolare 18 dicembre 1872, ritornò alla carica usando criterii teorici meno settarii, ma venendo a conclusioni sempre parecchio illegali, che non approdarono a nulla. Il Ministro Bonghi, interpretando a modo suo l'art. 13 della Legge delle guarantigie pontificie, pretese ingerirsi nelle scuole del Seminario Romano, ed osò fare dichiarazioni al tutto contrarie alla legge, e trascorrere a disposizioni da giuristi liberali scolastici dette assurde, perchè disconoscitrici della qualità e prerogative di ente ecclesiastico ai Seminarii riconosciute precedentemente. Da allora in poi di legale ed ufficiale in fatto di Seminarii non riscontrasi nella legislazione italiana gran che, degno di particolare menzione. La indeterminatezza che scorgesi in fatto di legislazione ecclesiastica generale italiana, si ripercuote altresì su questa parte della medesima che sì direttamente la tocca. In conclusione la questione riguarda sempre la frequentazione delle scuole del Seminario da parte di alunni esterni *laici;* e fino a quando si trattò di *chierici* non nacque nessuna controversia. Perchè, è necessario ripeterlo, lo Stato italiano riconosce ufficialmente il decreto Tridentino sui Seminari, entro la cerchia da esso stabilita nell' unica formazione dei leviti del Santuario.

(1) Cfr. Saredo, *Codice dell' Istruzione Pubblica in Italia*, Vol. I; Castelli, *I Seminarii, le scuole private e le paterne.* pag. 34; Micheletti, *Elementi di Pedagogia Ecclesiastica*, Vol. I, pag. 153, ecc.

nel fine, cioè non esorbiti dal fine specifico e concreto della educazione dei futuri leviti del Santuario, in altri termini, non si tramuti in Collegio (sia pure vescovile) e non riceva alunni esterni non indossanti veste talare, il Vescovo gode della quasi piena ed incondizionata libertà d'azione nel governo morale e materiale del Sacro Istituto. Epperò egli può preporre alla direzione del Seminario chi gli pare e piace, eleggere e mutare gli Insegnanti, sciegliendone di anche privi di titoli accademici statali, amministrare i beni del Sacro Istituto come gli garba senza renderne alcun conto a niuna autorità tutoria civile e simili. Si disse quasi piena ed incondizionata libertà, perchè lo Stato si riserva una certa ingerenza (limitata del resto) in fatto di igiene (il che, attese certe mentalità, non è poi tanto male), ed un certo controllo per la sicurezza sua (ciò che non si può del tutto condannare, attese certe intemperanze) non certo superiore a quello ch'egli, per la sua costituzione, è obbligato ad esercitare su qualsiasi accolta di liberi cittadini insieme consociati. Nè si opponga che, ciònonostante, circolari ministeriali (10 in 25 anni) hanno di tanto in tanto passati questi limiti (1). Poichè dette istruzioni (talvolta accompagnate da inchieste) furono per principio tenute illegali dagli stessi giuristi liberali e statolatri, ed occasionate da particolari momenti politici cui vanno soggette tutte le umane società, non esclusa la Chiesa. A tali esorbitanze poi non furono forse estranee certe particolari intemperanze ed abusi della concessa libertà che, se dal punto di vista canonico non possono forse dirsi tali (perchè la Chiesa deve essere in ciò liberissima), da quello però legale italiano lo erano in verità. Il che fece sì che, onde acquetare

(1) Cfr. Saredo, *Op. cit.*

movimenti parlamentari e politici, ed arginare certe esorbitanze che minacciavano generalizzarsi, si estesero a tutti i Seminarii ispezioni (3 in venticinque anni) non solo igieniche e di sicurezza, ma anche di studio, che più giustamente si doveano forse fare ad alcuni, anzi pochissimi, fra essi. Del resto è un fatto incontestato e confessato dalla stessa tribuna parlamentare da' Ministri della Pubblica Istruzione in Italia e da uomini politici, che tali ispezioni (dal punto di vista canonico ognora illegittime) ridondarono pressochè sempre ad onore della grande maggioranza dei nostri Seminarii, spesso più calunniati che colpevoli. Ed in vero pei pochissimi di questi ultimi le accuse si ridussero ai minimi termini; e così mentre da un lato una volta di più *mentita est iniquitas sibi,* dall'altra da un male ne derivò un bene.

c) È poi indubitato che in certe Nazioni (per es. in Austria-Ungheria) il Programma ufficiale degli studi di Stato non è neutro, cioè ateo, come quello italiano, ma anzi sì nell'ordinamento disciplinare (maestri spesso sacerdoti, messa quotidiana, precetto pasquale, ecc.), come nelle materie d'insegnamento ufficialmente ammesse (catechismo, scuole di religione, ecc.) e negli stessi termini didattici e pedagocigi è espressamente e sufficientemente confessionale e cristiano. Per di più, l'ingerenza della Chiesa in esso, sì nei consigli della Corona come in quelli dello Stato, è per tutti i Vescovi non piccola nè disprezevole. Chè questi ultimi, per legge di Stato, non solo possono ma debbono, entro certi limiti legali abbastanza vasti ed importanti, sorvegliare l'insegnamento non solo primario e secondario, e correggere o segnalare gli inconvenienti che si verificassero.

In quanto poi all'esempio, con soverchia facilità, addotto della Francia, esso ancor meno può fare testo per l'Italia, nella quale i partiti estremi e massonici, e perciò anticlericali, s'argo-

mentano a tutta possa a ricopiare quanto si fa oltr'Alpe. Poichè colà tutto l'insegnamento è soggetto all'influenza, non certo cristiana nè liberale, ma essenzialmente statolatra, massonica ed atea, dell'Università, e lo spirito particolarista (*chauvinisme*) della Nazione accentuatissimo. Il che fa sì che in Francia, anche i migliori dello stesso clero, non possano comprendere checchè non viva, pensi ed operi nello Stato, collo Stato, e per lo Stato. È una autentica, incurabile ed insanabile mania statolatra, alla quale, del resto (è d'uopo ammetterlo) fanno di correttivo indiscutibili e belle qualità.

d) È poi sempre vero che la Chiesa comunque e dovunque ha sempre incessantemente lottato *usque ad sanguinem* per la sua libertà nell'educazione giovanile in genere, e per quella chiericale in ispecie. Le concessioni in ciò da essa fatte ad una od altra Nazione le furono strappate da particolarissime circostanze, e non furono mai volontarie e spontanee (come sarebbe in Italia) dallo Stato, con quei concordati dalla prudenza e materna generosità della Chiesa fatti per evitare mali maggiori; concordati che, secondo l'espressione canonica, raramente sono un vero bene, perchè più sovente, e quasi sempre, un minor male.

V) Del resto qualora si considerino gli effetti prodotti da tale sequela dei Programmi governativi anche appo altre Nazioni, non si può fare a meno di dolorosamente constatare come in certe fra esse il clero, fatto aulico e statolatra, è più nazionale ai servigi dello Stato, che cattolico a quelli della Chiesa. (1) In altre poi il clero è talmente imbevuto di prin-

(1) A ciò, è verissimo, può avere eziandio contribuito la sua situazione economica (tutt'altro che spregevole) colla quale lo Stato tiene il clero aggiogato al suo carro, mancipio del suo dispotismo.

cipii laicali (in sè discutibilissimi e nel sacerdote sempre nefasti), da tramutare molti dei suoi membri in laici in sottana, più indifferenti che apostoli, più professionisti che sacerdoti. Inconvenienti questi ripetutamente constatati e lamentati colà da quelli fra essi che altamente rimpiangono i tempi nei quali la Chiesa, maestra di sè e delle sue azioni, potea liberamente formare sacerdoti secondo il cuor suo (cioè secondo lo spirito di Dio), e non conforme a quello del secolo.

B) La grande, pubblica, ma al tutto gratuita, umiliazione (ben involontariamente) inflitta alla Chiesa – Dall'abdicazione dei proprii diritti all'umiliazione della propria dignità breve è il passo. Nè altrimenti avvenne col *Regolamento* in questione, col quale, volere o volare, la Chiesa è stata inviata a scuola di quello Stato del quale essa (per sua costituzione canonica) dovrebbe essere maestra e duce. E ciò sì in principio che in pratica:

a) In principio – Poichè accettare, anzi imporre la sequela dei *Programmi* governativi nei Seminarii, può interpretarsi (come di fatto si interpretò) una dichiarazione di impotenza della Chiesa a fare più e meglio dello Stato od almeno altrettanto, ma indipendentemente da esso. Affronto che si sarebbe potuto e dovuto evitare.

b) In pratica – Perchè accettare il controllo ufficiale dello Stato nel passaggio dal ginnasio al liceo, dal *Regolamento* (1), e forse ancora più espressamente e categoricamente della *Lettera* (2)

(1) III, a.
(2) n. 10.

condizionato al conseguimento della licenza ginnasiale (1) significa abdicare nelle mani dello Stato e dei suoi Insegnanti la libertà di giudizio che la Chiesa ha e deve conservare in fatto di idoneità degli allievi da essa, per mezzo di Maestri proprii e di piena sua fiducia, instruiti ed educati. In altri termini, equivale ad invocare lo Stato giudice di quanto essa fa, rimettendosi alla sua sentenza. Il che, mentre è grande e ben gratuita umiliazione per la Chiesa, lo è anche per gli Insegnanti di Seminario, almeno indirettamente, tenuti incapaci di giustamente giudicare dei proprii alunni, e perciò più in grado di essere da essi conosciuti nella loro scientifico–letteraria idoneità. Per di più si potrebbe forse fare questione se con ciò non si leda altresì la giustizia dovuta ai chierici stessi. Poichè pare si possa domandarsi se essi non hanno diritto di venire giudicati dai naturali, proprii e legittimi esaminatori (2).

---

(1) La conseguenza ultima (e perciò stesso praticamente impossibile) che si potrebbe trarre da questo principio, sarebbe quella che, una volta accettato il controllo ed approvazione dello Stato come condizione necessaria per il passaggio dal ginnasio al liceo, egli, se volesse, potrebbe benissimo privare la Chiesa di sacerdoti. Ma trattasi di una semplice supposizione teorica, ricordata solamente per vieppiù dimostrare a quali estremi può portare il principio posto.

(2) Essi in ciò devono tenere presenti non solo i criterii loro offerti dall'esame, ma anche gli altri loro esibiti dalla conoscenza annuale che dei lor alunni devono avere i loro Maestri, e che essi soli possono giustamente formarsi. A vero dire però devesi tosto soggiungere che anche negli stessi Seminarî un tale criterio fondamentale di sana pedagogia, anche solamente laicale, non è sempre tenuto presente. Il che costituisce ognora un non piccolo male che può pregiudicare quella giustizia dovuta anche ai fanciulli, quantunque deboli ed inermi. Ma sorvoliamo : l'argomento è scabroso assai, e basta l'averlo toccato.

C) L'assoggettamento dell'insegnamento chiericale ai capricci e mutabilità della politica. – Poichè da noi i Programmi governativi sono alla mercè di momenti e moventi politici, quali le mutazioni di Ministeri, i capricci parlamentari e le influenze massoniche. Così è che, senza tenere conto delle 27 circolari ministeriali, in fatto d'insegnamento secondario in genere, emanate in questi ultimi 25 anni (1), in detto periodo di tempo i Programmi ministeriali propriamente detti vennero mutati per ben 6 volte, e non si può certo asserire che, sì per il loro spirito informatore ed animatore, come per le loro disposizioni didattico-pedagogiche, lo sia sempre stato in meglio. Orbene quale necessità havvi per la Chiesa in Italia di liberamente e spontaneamente assoggettarsi a tale e tanta mutabilità, che essendo (a detta di tutti i pedagogisti, anche profani) genitrice di orgasmo e di disordine, se fatalissima alla istruzione giovanile, lo è molto più a quella ecclesiastica? Lo spirito eminentemente conservatore che anima la Chiesa (della quale è una delle sue precipue forze) sembrerebbe consigliare ben altrimenti.

D) L'adottamento degli stessi libri di testo usati nelle scuole pubbliche. — Ma essi, appunto perchè commercialmente compilati in relazione ai Programmi neutri, e come mezzi tendenti allo stesso fine neutro, si dovrebbero allontanare dai Seminarii e dalle mani dei chierici, anche come semplici libri di consultazione. È bensì vero che la S. C. Concistoriale (nella *Lettera* sopracitata) constatato il pericolo e forsanco il danno, non esitò a dare opportunissime e necessarie norme da ciò, che sarebbe a desiderarsi fossero sempre ed ovunque osservate (2).

(1) Cfr. Saredo, *op. cit.*
(2) N. 11.

Ma di fatto è accaduto (quanto era facile, del resto, prevedere) che in non pochi Seminarii non solo si sono pedissequamente seguìti i Programmi ministeriali senza *le opportune modificazioni* dallo stesso Legislatore imposte, ma onde facilitare agli alunni l'acquisto delle licenze, si sono ciecamente adottati e convulsivamente mutati i medesimi libri di testo in uso nelle scuole del luogo ove i chierici doveano presentarsi agli esami di licenza, con quale vantaggio loro è facile immaginarlo. Nè ciò può in tutto biasimarsi; poichè, essendo i libri di testo uno dei mezzi principali per facilitare il conseguimento delle licenze di Stato, posto il principio di queste, quelli divengono pressochè conseguenza e necessità. Qualcuno replicherà che quella voce del Maestro che deve vivificare tutto l'insegnamento, può e deve animare eziandio gli istrumenti a ciò necessarii, quali sono i libri di testo, vivificandoli dello spirito cristiano, e correggendone gli errori che spesseggiano (1). Ma anche dei libri di testo vale quanto si disse dei Programmi in generale dei quali ne sono gli istrumenti pratici; e seminare il veleno onde potere poi amministrare l'antidoto, è semplicemente assurdo, anzi iniquo (2).

III. — Le licenze di Stato.

7. Preliminari. — Se il fine generico inteso con la sequela dei Programmi ministeriali nel Seminario è il già discusso, di suffragare, cioè, *la pubblica opinione che, dicesi, stimi più quelli educati secondo gli stessi, facendo sì ch'essi non sieno in*

---

(1) Cfr. Concil. I Turonen. (a. 1849) decret. IX.

(2) *Haec quippe optima est disciplina non prius vitia dominari sinere et postea querere quo pacto illa eliminari possint; sed omnia facere facere atque moliri ut naturae nostrae nequitiae sit inaccessa* (S. Giov. Grisostomo *Adversus oppugnatores vitae monasticae, II*, n. 17).

istruzione inferiori (1), quello concreto e specifico (e più importante) è di mettere i chierici in condizione di poter conseguire le licenze di Stato. Nel che eziandio qui è necessario, innanzi tutto, sbarazzare il terreno da una pregiudiziale di qualche importanza.

8. La condizione canonico-giuridica delle *licenze*. — Il conseguimento delle licenze ginnasiali e liceali è facoltativo od obbligatorio? Rispondiamo:

a) Se stiamo alla lettera morta del *Regolamento* devesi tenere che all'epoca della promulgazione del medesimo l'intenzione del Legislatore era di non obbligare a ciò gli alunni, ma solamente porli in condizioni di poterlo fare. Infatti nella lettera proemio al *Regolamento* parlasi di *ordinare gli studi in modo che gli alunni* possano *trovarsi in grado di fornirsi dei titoli legali*; al n. II *b*) si dice di *mettere gli alunni* in grado *di prendere la licenza ginnasiale* ed al n. III *b*) si ripete lo stesso concetto per la licenza liceale. Per di più nel *Regolamento disciplinare pei Seminarii d'Italia*, promulgato il 1° gennaio 1908, leggesi: *È rimesso alla prudenza del Rettore il ritenere gli alunni che intendessero di rimanere in Seminario al solo scopo di conseguire la licenza liceale* (2).

b) Per contro nella *Lettera* circolare della S. C. Conci-

(1) Lettera proemio al *Regolamento*.

(2) Artic. 87. — Il che, in altri termini, significa che la facoltà di restare in Seminario per conseguire la licenza liceale è una eccezione, e che la regola generale è che coloro i quali intendessero conseguirla devono andarsene. Ed in vero se fosse altrimenti, essi non avrebbero bisogno di particolare licenza per rimanere.

storiale agli Ordinarii d'Italia sui Seminarii, loro inviata il 16 luglio 1912, esplicitamente leggesi fra le altre disposizioni (parecchie delle quali non concordanti col *Regolamento degli studi* di cui si tiene parola) quanto segue:

I). *Per regola generale tutti gli alunni di ginnasio dovranno concorrere alla licenza di Stato e conseguirla prima di essere ammessi alle scuole liceali. Le eccezioni al riguardo non dovranno essere che in casi rarissimi, di età inoltrata, pietà distinta e sicurezza di vocazione; dovendosi considerare la capacità di conseguire la licenza ginnasiale come prova di quella sufficienza di ingegno che si richiede per un ecclesiastico.*

II). *La licenza liceale di Stato non sarà obbligatoria per tutti, ma bensì:*

1) *per quei pochi che gli Ordinarii crederanno utile e necessario avviare agli studi universitarii di Stato, onde ivi conseguano una laurea in qualche facoltà;*

2) *per quelli della cui vocazione non fossero interamente sicuri* (1).

Dalle quali precise e categoriche ordinazioni (evidentemente provocate da dubbi sollevati in proposito) si deve conchiudere che il conseguimento delle licenze di Stato nei Seminarii italiani, dal *Regolamento degli studi* e da quello *disciplinare* lasciato facoltativo, è, per quanto si riferisce alla licenza ginnasiale, reso *obbligatorio*; mentre per quella liceale rimane *facoltativo*. In altre parole, nel primo caso è regola che ammette rarissime eccezioni; nel secondo invece è eccezione, ma tale eccezione che lascia agli alunni la possibilità (sia pure limitata) di conseguire la licenza.

(1) Num. 10.

9. Le licenze di Stato. — In amendue i casi adunque la porta delle *licenze* è agli alunni di Seminario spalancata od aperta, e se ciò sia un bene od un male alla educazione chiericale ed alla vocazione sacerdotale è quanto molti, ansiosamente, si chiedono. Nel che:

A). Pel ginnasio, ammesso, anzi imposto tale principio, si è logici seguire i Programmi ministeriali che sono mezzo pressochè necessario al fine.

B). Pel liceo invece rispettosamente chiedesi se per alcune eccezioni ufficiali consigliate da specialissime circostanze (delle quali è lasciato giudice l' Ordinario), sia veramente necessario seguire i Programmi governativi per tutti indistintamente gli alunni. Parecchi decennii di innegabile, e facilmente controllabile, esperienza insegnano che qualora nel Seminario si insegnino tutte le materie indicate nel Programma governativo, tale necessità non esiste. Perchè le necessarie lacune laicali dell' insegnamento seminaristico (cui corrispondono, almeno, se non più, quelle delle scuole pubbliche) volute dal fine specifico e dall'indole particolare dell'insegnamento ecclesiastico (con maggior sviluppo di certi insegnamenti) si possono facilmente colmare con ripetizioni particolari private date qualche mese avanti gli esami (1). Stando così le cose, novellamente si domanda se per tali eccezioni sia prudente danneggiare tutti, in altri termini se per casi particolari, sia lecito stabilire una legge generale. Il contrario fù e sarà sempre norma fondamentale di ogni buon governo, e particolarmente di quello della gioventù, nel quale, per l'indole sua particolarissima (facile ad intendersi), l'educatore è tenuto a semplificare, evitando di complicare.

---

(1) Cfr. n. 10, pag. 38.

10. Loro conseguenze. — Ma veniamo ad indicare alcune delle principali conseguenze pratiche, a modo di dire primarie e secondarie, che da tale principio derivano.

A) Le primarie si possono così riassumere:

a) L'accettazione di giovanetti tendenti a carriere laicali in una a quelli aspiranti allo stato ecclesiastico. - La spesso citata *Lettera* della S. C. Concistoriale (di cinque anni posteriore al *Regolamento* di cui si tiene parola) ordina: *Non si ammettano mai nel Seminario, sia pure per le prime classi di studio, giovanetti che chiaramente professino di non volersi fare sacerdoti, ma si esiga almeno che manifestino un'iniziale inclinazione allo stato ecclesiastico* (1). Il che, qual canone fondamentale nella sana pedagogia ecclesiastica, è pienamente conforme agli insegnamenti dati in ben 28 documenti pontifici di antica e recente data (2). Ma col principio posto del conseguimento delle licenze, l'incolumità della sua pratica pericola assai. Poichè genitori e tutori (sorretti da importuni, ciechi ed interessati patroni, che non mancano mai) considerando come con poca spesa possono aprire la via ad una sistemazione sociale qualsiasi dei loro figliuoli e pupilli, non esitano mentire intenzioni di dedicarli alla Chiesa che, in verità, non hanno. *Per ora,* essi sogliono dire, *studi e poi si vedrà!* Gli alunni poi, memori che se non dimostrano tale intenzione non sono accettati ora e rinviati poi, fra una e l'altra ipocrisiola, sbarcano il lunario sino al conseguimento della licenza ginnasiale che permetta loro di di-

---

(1) N. 2.

(2) Cfr. l'indice degli *Acta Leonis XIII, Acta S. Sedis, Acta Pii X, Acta Apostolicae Sedis* ed *Analecta Ecclesiastica* alla parola *Seminarium.*

venire almeno maestri, segretarii comunali e simili. È bensì vero che tale pericolo esistè ed esiste sempre ancorchè parenti ed alunni non intravedano la possibilità di conseguire le licenze nel Seminario. Ma non si può negare ch'esso è vieppiù aumentato dall'obbligo che d'esse è fatto, e che assicura loro l'agognato secolare intento. In altre parole sembra si mettano con tale ordinazione gli alunni in ben forte e continua tentazione di esulare dal Seminario, i parenti in quello di aiutarneli, e la già problematica vocazione di certi chierici in grave pericolo di fare naufragio.

b). La frequentazione delle scuole del Seminario di giovanetti (forse interni ed esterni) aspiranti a carriere laicali ed ecclesiastiche. – *Si curerà*, continua la sopracitata *Lettera* circolare della S. C. Concistoriale, *che le scuole sieno per i soli seminaristi od aspiranti allo stato ecclesiastico...*, *perchè le scuole di Seminario, anche se ginnasiali e liceali,... devono avere un carattere ed un indirizzo loro proprio, quale si richiede per gli aspiranti al sacerdozio...* (1) Ordinazione questa prudentissima, che però, per quanto si disse testè, pericola assai. Giacchè una volta accettati gli alunni, non si può impedire ch'essi frequentino le scuole che dovrebbero essere esclusive pei seminaristi.

c). La convivenza di giovinetti tendenti a carriere laicali con quelli aspiranti allo stato ecclesiastico. – Ma, giustamente osserva la sopracitata *Lettera*: *la promiscuità di alunni non chiamati e di altri chiamati allo stato ecclesiastico riesce sempre fatale a questi ultimi e, secondo che la esperienza ha dimostrato, causa la perdita di molte vocazioni* (2). Per quanto

(1) N. 5.
(2) Ibid.

buoni sieno gli alunni, è evidente che la convivenza di elementi sì eterogenei non può tornare di vantaggio al chierico, che ha continuamente innanzi a sè esempi, discorsi e fare laicali. Sicchè, insensibilmente, egli si avvezza a pensare ed operare laicamente, e la vocazione ecclesiastica, già primordiale, lungi dal radicarsi e svilupparsi, vacilla e sfuma.

d). Da ciò il sensibilissimo aumento delle difficoltà, già sì gravi, del *buon* governo del Seminario, che è necessario diminuire e punto aumentare. E per vero una volta aperte le porte alle malefiche aspirazioni secolaresche, col fornirne i mezzi pratici ed efficaci per attuarle,

I) le accettazioni, come si disse poc'anzi, non possono farsi che difficilmente coi retti e doverosi principii ecclesiastici. Sarà il numero che avrà prevalenza sulla bontà.

II) La pietà, la disciplina e l'insegnamento stesso non possono essere quali li richiede la retta e doverosa formazione del chierico. Poichè è indiscutibile principio pedagogico non potersi esigere lo stesso grado, modalità e frequenza di pietà e disciplina dal chierico e dal laico, tendenti ad un diverso fine concreto, senza offendere la giustizia. E per vero:

1). La pietà sarà monca e la direzione spirituale, nel vero senso della parola (sì necessaria a formare l'*homo Dei* che fa vivere in Lui e da Lui, ed operare per Lui) sarà pressochè nulla, con gravissimo ed irreparabile danno del chierico. Tutto si ridurrà alle pratiche esteriori di pietà meccanicamente fatte, ed alla confessione!

2). La disciplina non può che tentennare, precisamente là ove è indispensabile sia una, ferma, costante. Ed in vero: *non si può convenevolmente ed utilmente appropriare la stessa disciplina, ed una disciplina media atta a formare conveniente-*

mente gli uni e gli altri è cosa impossibile (1). Il che se è vero della disciplina extrascolastica, non lo è meno della scolastica, di quella, cioè, che è necessario aversi nella scuola, affinchè l'insegnamento sia possibile ed agevolato al Maestro e proficuo agli alunni.

3). In quanto all'insegnamento desso si disse già, e si continuerà a dire in appresso.

B) Le conseguenze secondarie (per modo di dire) di tal miscela, se non unicamente occasionate, certamente facilitate ed aumentate dalla possibilità del conseguimento delle licenze nel Seminario, sono:

a) La radicale rovina della educazione in genere, scopo della quale, qualunque essa siasi (laicale o chiericale) non è di cullare l'alunno nell'oggi (reso facile dalle industrie della educazione giorno per giorno), ma sibbene di prepararlo ed addestrarlo alla dimane, allenandolo al suo futuro stato. Ed è precisamente a questo fine concreto e specifico che il saggio educatore (conoscio del suo alto e delicatissimo ufficio) deve dirigere tutte o singole le sue industrie, proporzionando ad esso tutti i mezzi pratici e concreti di ogni sua azione, in quella misura e frequenza che la sua prudenza stima a ciò necessario ed utile. Il che, per le ragioni più volte addotte, non è possibile là ove convivano giovani tendenti a fini sì diversi, per non dire opposti.

b) Il danno del chierico. — Perchè, attesa la misera condizione dell'umana natura proclive al lasciar correre (dalla *sapientia huius mundi* gabellata per prudenza) è tutt'altro che difficile che l'educatore, nel facile contrasto del più e del meno, si lasci se-

(1) S. C. Concistoriale *Lettera* sopracit. n. 1.

durre ad esigere più facilmente questo che quello, cioè quanto si confà ed è sufficiente pel laico, ma che invece non basta pel chierico. Il che fa sì che questi seminaristi cresciuti insieme ai laici, dai mali od almeno neutri e mondani esempi loro nel pensare, parlare ed agire, pressochè continuamente e fatalmente avvelenati nella mente e nel cuore, sieno oggi più laici che chierici, e domani sacerdoti senza spirito ecclesiastico, ma bensì, al più, mediocri borghesi in sottana. Nè vale replicare che altre ragioni possano a ciò influire, quali il malgoverno del Seminario, la mancanza di direzione spirituale, lo spirito del secolo che, disgraziatamente, penetra ovunque. Poichè, pur ciò ammesso, è certo che (come si disse) tutto ciò si aumenta col principio posto che è ora in discussione.

c) Il danno dello stesso laico. – Poichè quotidiana e ben dolorosa esperienza insegna come siano precisamente questi laici educati insieme ai chierici che hanno dato il maggiore e più pericoloso numero di specialisti persecutori della Chiesa e del suo clero. Chè essi, brulli delle concrete finalità dello stato ecclesiastico (che non comprendono e forsanco disistimano), posti in condizione di conoscere le nostre miserie, non sempre sapendoci comprendere e compatire, ancora meno ci apprezzano e non sanno o non vogliono edificarsi. Obesi poi da pratiche di pietà, e per numero, frequenza, durata e modalità, ad essi (e forsanche agli stessi chierici) sproporzionate, odiando la veste talare (illusoriamente portata come una profanissima divisa qualsiasi), lasciano il Seminario con quell'odio e disprezzo degli educatori e nausea delle cose spirituali che, a detta di tutti gli ascetici (che non sono visionarii) è della genuina pietà il peggior dei nemici.

d) Il licenziamento (purificazione necessaria di ogni

comunità) in tale miscela di allievi (dall'interesse del chierico spesso voluta) riesce troppo numeroso e frequente. Con che, se per una parte il Seminario è assoggettato ad una vita convulsa, quando essa per contro deve trascorrere calma e tranquilla (onde consegua il suo fine educativo), dall'altra si nuoce, e non poco, al buon nome del Seminario tanto presso gli interni meravigliati di tali espulsioni, che appo gli esterni fra i quali spesseggiano i maligni ed ostili. Del resto è sempre vero che più numerose sono le medicine e maggiormente ammalato si presuppone il corpo.

e) Lo spopolamento del Seminario. – La S. C. Concistoriale, nella *Lettera* sapracitata adduce i motivi di ciò nella *ostilità cui da tante parti ed in tanti modi è fatto segno il clero, le poche attrattive umane dello stato ecclesiastico nei nostri giorni, i maggiori vantaggi terreni che offrono altri stati ed officii* (1). È indubitato che queste ragioni possono avere influito, ed influiscano di fatto, nello stremamento del numero degli alunni dei nostri Seminari. Qualora però si rifletta che tali seduzioni e difficoltà (in grado maggiore o minore) esisterono sempre senza recare il danno nelle proporzioni che attualmente si lamentano, e che in quei Seminarii nei quali, per dispensa pontificia, non se ne fece nulla o ben poco dell'attuale *Regolamento* (specialmente in fatto di licenze), tale spopolamento si è verificato in misura minima, mentre invece si è accentuato in quegli altri che lo praticarono *ad litteram*, non si può fare a meno di conchiudere che le disposizioni del medesimo hanno almeno influito parecchio a non fortificare *le deboli volontà degli alunni del Seminario, ed a non custodirli dai pericoli della seduzione secolaresca* (2). Ne è punto da meravigliarsene. Poichè se

(1) Nell'esordio.
(2) *Lettera* S. C. Concistoriale nell'esordio.

per una parte è indubitato che i due principii posti della sequela dei Programmi e del conseguimento delle licenze, popola oltremodo di *turba* il ginnasio (con vantaggio economico del Seminario), dall'altra però non può essere a meno che lo spirito dominante in tale Istituto (per le ragioni addotte) *non fortificando le deboli volontà degli alunni, nè li custodisca dai pericoli delle seduzioni secolaresche* (1), faccia sì che il corso filosofico e molto più il teologico sieno poveri di alunni. In altri termini più chiari, tale spirito neutro, neutralizzante e dissolvente non favorisce lo sviluppo progressivo della vocazione ecclesiastica necessitosa di tante sì assidue ed intelligenti cure onde tenerla viva e fruttifichi il prezioso germe dal quale si riprometttono non meno preziosi frutti per la Chiesa e l'apostolato sacerdotale. Anzi, pressochè di continuo esso la impaccia, la snatura, la mortifica ed uccide. Chè i giovanetti, anche i meglio intenzionati, sono così di continuo tentati (ben da vicino) di incamminarsi per altra strada da quella dapprima intesa, e per avviarsi nella quale entrarono nei Seminario. I genitori poi (che spesso non comprendono nulla all'infuori di fare del figliuolo una vigna fruttifera per la famiglia, di crescere una ficulnea annosa (all'ombra del quale, ben oziosi, si assidano nepoti e congiunti) li aiutano nel cambiare opinione (2). Non è quindi da meravigliarsi se in questi ultimi dieci anni i corsi filosofici, e molto più i teologici, di non pochi Seminarii sieno esanimi ed esangui per mancanza di allievi, e ciò (il che è ancora più sintomatico) precisamente là ove si ebbe la concentrazione dei Seminari, innovazione che avrebbe dovuto dare il risul-

(1) Id. ib.

(2) È proverbio, non certo usato (come dovrebbesi) in senso spirituale, *beata quella casa che ha una testa rasa*,

tato opposto si direttamente inteso (1). Quei pochi poi che ancora rimangono non si può assicurare sieno dei migliori, esulati ad altre sponde e ad altri lidi. La continua, fatalissima, seduzione, tentazione od infiltrazione dello spirito secolaresco ha recato i suoi malefici frutti e, Dio non voglia, che altri ne apporti ancora! Nè vale replicare che così da un male ne è derivato un bene, la selezione cioè delle vocazioni sacerdotali che, se poche, sono però migliori. Poichè se è possibile che tale vantaggio si sia verificato (come sempre pel passato) in casi particolari ed isolati, in eccezioni che non possono far regola, in generale (come si è detto poc'anzi) se a tutti, molto più ai giovani instabili ed inesperti devonsi evitare le tentazioni e le seduzioni, usando innanzi tutto le più assidue ed intelligenti cure preventive per instillare dapprima e sviluppare il germe prezioso che deve dare il sacerdote, ed evitando poi la continua e malefica infiltrazione delle aspirazioni secolaresche, efficacissime mortificatrici di quelle ecclesiastiche.

f). La generosità dei fedeli e la carità della Chiesa usate ad altro fine da quello da essi inteso e voluto – È bensì vero che la S. C. Concistoriale (nella *Lettera* circolare più volte citata) giustissimamente raccomanda ed impone *che le rendite destinate dalla pietà dei fedeli e per speciale grazia della S. Sede alla formazione dei chierici, non sieno devolute, anche in piccola parte, a vantaggio dei secolari* (2). Ma, rispettosamente, replicasi: ammessi i due principii personifi-

---

(1) Intorno a questo argomento vi sarebbe parecchio e d'importante a dire; ma esso esorbita al tutto da quello prefissosi in questa memoria, e perciò, ben volentieri, lo si passa sotto silenzio.

(2) Num. 2.

catori ed incarnatori del novello indirizzo degli studi nei Seminarii italiani, tale distinzione, in pratica (per le ragioni sopra esposte) è pressochè impossibile, od almeno di ben ardua applicazione. Perchè se ciò può forse meno difficilmente farsi per le rette e le cosidette *borse di studio* ai singoli (anch'esse però non del tutto scevre degli inconvenienti sopra accennati), non può davvero concretarsi nelle spese generali ed impersonali del Seminario, che non sogliono costituire la minima parte delle rendite sacrosante da usarsi pel Sacro Istituto come tale, a scopo esclusivamente ecclesiastico (1). Nè si replichi non essere poi gran male che tali beni sieno impiegati a fare buoni laici, dei quali la Chiesa, nei tempi attuali, abbisogna forse non meno che di buoni sacerdoti. Poichè l'intenzione dei testatori è e deve essere *sacrosanta* alla Chiesa, che sempre l'ha gelosissimamente curata e protetta contro le facili epicheie, da qualsiasi parte esse provenissero. I beni poi dati lo furono precisamente e perentoriamente per lo scopo ecclesiastico nella formazione di sacerdoti, e non per quello di preparare avvocati, maestri o segretarii comunali. Finalmente si osserva che i buoni laici si possono ottenere senza defraudare l'intenzione sacrosanta dei testatori, i quali non avrebbero dato se avessero potuto anche

(1) E ciò è sì vero che qualora i Seminarii nostri dovessero unicamente contare sulla retta degli alunni, non potrebbero davvero dirare innanzi. Giacchè, da computi che si ha ragione di ritenere esatti, la media della retta seminaristica attuale oscilla a circa 1 lira al giorno per l'anno scolastico; e non è davvero con essa solamente che il Seminario può sopperire a tutto. Inoltre, da altro calcolo non meno preciso, risulta che nei nostri Seminarii il 75 per cento dei chierici godono, più o meno sensibili riduzioni di retta!

solamente sospettare ch'essa potesse venire altrimenti interpretata da quella ch'essi precisamente e perentoriamente hanno indicata, obbligata e sancita, e ciò precisamente per opera di quella Chiesa nella quale aveano riposta tutta la loro fiducia per la incolumità dei loro ben giusti e santissimi voleri.

10. Alcune obiezioni in contrario. — Quanto si è patrocinato nelle pagine precedenti ha contro di sè alcune difficoltà che sarebbe puerile dissimularsi, ed ingiusto rifiutarsi di prendere in considerazione. Esse sono, compendiosamente, additate dalla stessa lettera proemio al *Regolamento* del quale si tratta, nella quale la S. C. dei Vescovi e Regolari legittima il nuovo orientamento degli studi nei Seminarii d'Italia. Procediamo per ordine di loro enunciazione:

A) *I Programmi in vigore rappresentano innanzi alla società lo sviluppo della coltura che oggi si richiede; onde l'opinione pubblica circonda naturalmente di maggiore stima coloro che vengono istruiti secondo i medesimi; e il rifiutarli sarebbe mettere il clero, almeno secondo il giudizio di molti, al disotto dei secolari.* La risposta è già stata data, parlando dei programmi, sotto il n. 5 a pag.

B) *È da considerarsi che i nostri alunni non possono, in via ordinaria, decidersi seriamente sulla loro vocazione allo stato ecclesiastico se non quando siano giunti ad una età più matura; sembra quindi utile ordinare gli studi in modo che gli alunni possano trovarsi in grado di fornirsi dei titoti legali e con ciò essere più liberi nella scelta dello stato. Senza dire poi che detti titoli, anzichè nuocere, saranno giovevoli anche a quelli che Dio si degnerà chiamare alla vita sacerdotale.* Le considerazioni fatte dalla S. C. dei Vescovi e Regolari contengono, per certo, asserzioni che, a prima vista, sembrano infirmare pressochè

tutto il precedente ragionamento. Sembra perciò necessario procedere nella risposta partitamente. Quindi:

a) *È da considerarsi che i nostri alunni non possono, in via ordinaria, decidersi seriamente sulla loro vocazione allo stato ecclesiastico se non quando sono giunti ad una età più matura.* – L'asserzione non ammette replica di sorta e, Dio volesse, che tale decisione di capitalissima importanza a chi la prende ed alla causa per la quale è presa, sia ognora fatta in condizioni da essere frutto di ragione, e non di puerile entusiasmo proprio e fors'anco di cattiva, e ben cattiva, suggestione altrui.

b) *Sembra quindi utile ordinare gli studi in modo che gli alunni possano trovarsi in grado di fornirsi dei titoli legali, e con ciò essere più liberi nella scelta dello stato* – Anche questa osservazione non fa una grinza ed anzi si potrebbe restringerla maggiormente, dicendo: *sembra quindi* necessario *ordinare gli studi*, ecc.. Ma nel medesimo tempo tornasi a domandare se, onde gli alunni possano trovarsi in grado di *fornirsi dei titoli legali e con ciò essere più liberi nella scelta dello stato* sia veramente necessario seguire i Programmi governativi, e rendere obbligatorie nel ginnasio le licenze, anzi anche solamente lasciarle facoltative. Poichè (si torna a ripeterlo) la esperienza di oltre cinquant'anni dei Seminarii Lombardi (ove di sequela di programmi governativi e di licenze nessuno si sogna), nei quali però, e da lungo tempo, si insegnano tutte le materie volute dai Programmi, ammaestra che qualora (si attenda bene la condizione) si insegnino tutte dette materie, il conseguimento delle licenze nei casi (del resto rarissimi) nei quali esse facessero di mestieri, è tutt'altro che diffi-

cile. Poichè qualora qualcuno per mancanza di vocazione (1) o per altro motivo legittimato dal particolare assenso dell'Ordinario, abbisognasse di tali titoli, poche ripetizioni fatte sulla fine dell'anno bastano e sovrabbastano a colmare le indispensabili lacune dell'insegnamento chiericale, nelle sue finalità concrete, ben diverso da quello laicale (2). Del che si disse.

c) *E con ciò essere più liberi nella scelta dello stato*. Questa è forse, fra tutte le ragioni addotte, quella che dovendo avere maggior peso, merita perciò tutta la considerazione di coloro cui deve stare sommamente a cuore d'avere buoni sacerdoti, chiamati da Dio e non foggiati e forzati dagli uomini e da interessi umani ad una vocazione che non è un mestiere e neppure una carriera, ma bensì un vero e genuino apostolato, cui i mestieranti e gli arrivisti sogliono riuscire nocevolissimi. Epperò la tema di fare un sacerdote per forza che rovini sè e gli altri, è di sì grave peso e con sì fatali conseguenze da legittimare anche le più eccezionali misure. Però si domanda se un tal caso ed una tale eccezione (che si è sempre verificata e si verificherà sempre), giustifichi il danno di pressochè tutta la educazione chiericale di un Seminario. Di più pare si possa mettere per lo meno in dubbio l'efficacia del preso rimedio, anche per questi casi che, necessaria-

---

(1) In questo caso l'alunno è irremissibilmente rinviato, senza essere perciò abbandonato a sè, e non aiutato a prepararsi alla licenza. se creda conseguirla.

(2) All'estensore di queste note consta certamente che, in generale, i candidati presentatisi alle licenze ginnasiale o liceale in dette condizioni, non solo rarissimamente furono bocciati, ma anzi, molto soventi, furono dagli stessi esaminatori laicali e governativi giudicati migliori (specialmente in fatto di istruzione letteraria) degli stessi propri allievi!

mente, dovrebbero essere rarissimi. Perchè chi intende forzare l'entrata al Santuario penetrandovi per la finestra, non ha davvero molti scrupoli ed esitanze, e non sarà la mancanza di licenze che lo distorrà dal suo folle divisamento. Per di più coll'industrie sopracitate è possibile il rimedio a tanta iattura sì per parte del Seminario, come per quella dell'individuo, senza che s'incontrino i danni generali a tutto l'Istituto, e si vulneri il principio sacrosanto della libertà della Chiesa in un argomento di sì vitale importanza quale si è quello della educazione ed educazione chiericale, con tutte le sue gravi conseguenze di sopra accennate. In altre parole, sia il governo del Seminario quale deve essere, cioè come la Chiesa lo vuole e lo cura; epperò le accettazioni si facciano con criterii schiettamente ecclesiastici, e non per fare numero e laicali; la direzione spirituale soave, acconcia e non palliativa e d'apparenza; il governo prudente, vigile, paternamente materno, o maternamente paterno; il licenziamento di coloro che danno indizi di aspirazioni secolaresche sollecito e punto fatto alla vigilia delle ordinazioni; l'epurazione annuale degli inetti e non chiamati, prudente sì, ma anche pronta senza riguardi umani di sorta; e si stia certi che le *libertà nella scelta dello Stato,* alla quale convenga far fronte con legge generale, sarà più che a sufficienza tutelata. Mentre, invece, il fare altrimenti, cioè lo stabilire leggi generali per casi che dovrebbero essere eccezioni, l'aprire, in altri termini, la via ad aspirazioni secolaresche, anzi il facilitarla, non può che riuscire dannosissimo alla stabilità della vocazione sacerdotale ed *alla stessa libertà nella scelta dello Stato.* Del che si disse, ma non si dirà mai abbastanza.

d) Senza dire poi che detti titoli anzichè nuocere, saranno giovevoli anche a coloro che Dio si degnerà chiamare alla

vita sacerdotale. – Così dovrebbe essere, ma, disgraziatamente, nei più dei casi, così non è. Perchè ben dolorosa esperienza insegna come questi licenziati, trovandosi in posizione privilegiata rispetto a molti dei loro confratelli ed allo stesso Vescovo, s'argomentano poi per frequentare le Università laicali e conseguirvi le lauree. Avutele, a spese della Chiesa ed in mezzo a mille pericoli (dai quali è molto se salvano il buono spirito, e forsanco la stessa fede) alzano le esigenze e pretese, ed agognando ai primi onori nella Chiesa, tormentano il Vescovo, del quale non sono aiuti, ma impaccio. Qualora poi l'Ordinario non giudicasse o non fosse in caso di assecondarli, vaneggiano per i primi onori nel foro, trasmigrano, cioè, all'insegnamento di Stato ove la retribuzione presente e la pensiona futura, in un cogli allettamenti di maggior libertà, li attrae. Così questi transfughi dal ministero pastorale da essi schifato, in ambiente più che secolare e sotto abito sacerdotale, conducono una vita a sè inutile ed agli altri forse nociva, ed educati a spese della Chiesa, non ne sono nè decoro, nè aiuto. Epperò ben saggiamente la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari con *Istruzione* del 21 Luglio 1896 (1) inculcava numerose ed importantissime industrie per limitare il numero di costoro, guidarli e sorvegliarli. Ma la prima e più importante sembrerebbe appunto quella di non facilitare, anzi d'ostacolare loro, per quanto le circostanze lo permettono, di incamminarsi per una strada sì pericolosa a sè ed agli altri, alla Chiesa ed alle anime dannosa. Non si perda mai di mira come lo scopo preciso e concreto del Seminario Tridentino è fare pastori delle anime che nel ministero pastorale sieno

(1) Cfr. *Analecta Ecclesiastica.* Vol. IV, pag. 484; Mot. Propr. *Sacrorum Antistitum*, n. II.

maestri e dottori, condottieri e mecenati delle anime. Il resto, per quanto lodevole, può e deve essere una eccezione, e per eccezioni non si snaturi tutta la educazione ed istruzione chiericale che è e deve essere in tutto e dappertutto sinceramente e profondamente ecclesiastica, senza ambagi, reticenze e limitazioni di sorta. Epperò checchè può condurre a tal fine è da cercarsi, usarsi, svilupparsi; quanto invece, in qualsiasi modo ed in qualsiasi tempo e misura, lo menoma e lo ostacola è da evitarsi ed eliminarsi quale veleno mortifero e grave impedimento al fine santissimo dai Seminarii Tridentini cercato e, con tanti e sì gravi sacrifizi, inteso e curato. Ora fra questi impedimenti il più grave forse è lo spirito del secolo, peste della educazione chiericale, contro il quale ogni, anche più piccola industria, non si potrà mai ritenere superflua, perchè ogni sua anche minima infiltrazione nel Santuario non si potrà mai ritenere innocua. Del che, dopo tutto il detto, basti.

11. Conclusione. — Dal sin qui esposto (ben sinceramente ed umilmente rispettando la diversa, e forsanco opposta, opinione altrui) pare non del tutto irragionevole il dubbio di quei non pochi che si domandano se i Seminarii nei quali sieno adottati i principii sopra indicati (della sequela dei Programmi governativi e delle licenze di Stato) possano (colle gravi conseguenze che da questi derivano) dirsi e ritenersi veri e canonici Seminarii Tridentini nel genuino e canonico senso di tale appellazione, o piuttosto mediocri Collegi Vescovili, decorati dall'usurpato titolo e posizione giuridica di Seminarii. Chè se quelli possono essere (e di fatto sono) utilissimi alla Chiesa, che li ha sempre caldeggiati e protetti contro l'ingerenza dello Stato e di quanto tendesse a neutralizzarli o mortificarli nella loro cristiana efficacia, per contro i Seminarii, nel loro genuino senso canonico ed

ecclesiastico, sono ad Essa supremamente ed incondizionatamente necessari. Altrimenti, nel breve volgere di pochi anni, Essa, con suo gravissimo danno, difetterebbe di esperti operai nella vigna del Signore che, con intelletto d'amore e grande spirito di sacrificio, indefessamente faticando, fruttifichino i germi di salute eterna nelle anime alle loro intelligenti e pastorali cure dalla Chiesa commesse. Il gravissimo dubbio, per quanto possa a certi sembrare eccessivo, rispecchia genuinamente le legittime ansie di molti che, fedelissimi alla Chiesa ed ai suoi insegnamenti e consigli, cercano unicamente quel vero Suo bene che dovrebbe passare sopra e stare innanzi a qualsïasi presente e futura considerazione umana. Ma avanziamo.

PARTE SECONDA POSITIVA

12. Introduzione. — Ma se il distruggere è relativamente facile, specialmente allorchè l'edificio, per mancanza di solide basi, vacilla; difficile invece riesce il riedificarlo, particolarmente allorquando la sua ricostruzione esige elementi che, per quanto omogenei, tuttavia sono numerosi e svariatissimi. Ed in vero tali sono quelli assolutamente necessarî nel delineare un sistema di studii corrispondente allo scopo dei Seminarii, cioè i morali, didattici, pedagogici, scientifici, e molto più ed innanzi tutto e sopra tutto, gli ecclesiastici. Tuttavia stimerebbesi pressochè inutile il sin qui detto, se il discorso non procedesse oltre.

Epperò, avanzando, mentre ragioni di chiarezza e brevità obbligano a procedere per *summa capita*, limitandosi alle linee generali ed ai criterii fondamentali che parrebbe necessario tenere presenti in sì ardua ma non impossibile impresa, stimasi innanzi tutto necessario liberare il terreno da una pregiudiziale che, legalmente e moralmente, ha la sua importanza.

I.

L'attuale posizione canonico-giuridica e di fatto del Regolamento.

13. Preliminari. — Come nella antecedente parte negativa, prima di entrare in argomento, si è domandato *che rappresentassero i Programmi governativi* dati come guida ai nostri Seminarii, così ora si chiede: *Che s'ha a fare del Regolamento in*

questione? La risposta a siffatto quesito deriverà logica dall'altro che è necessario sciogliere: *Qual'è l'attuale posizione canonico-giuridica e di fatto del Regolamento?* Dopo di che sarà libera la via ad indicare i criterii fondamentali che sembrerebbe necessario tenere presenti nella, per quanto difficile, non impossibile redazione di un vero e genuino *Programma di Studi pei Seminarii* (1).

14. L'attuale posizione canonico-giuridica. — Coloro che, attentamente e senza preconcetti, collazionano il *Regolamento* colla *Lettera* più volte citata della S. C. Concistoriale (che, a buon diritto, deve tenersi quale un ufficiale ed autorevolissimo commentario di quello) non penano a convincersi che la situazione, e perciò l'efficacia canonico-giuridica, di detto *Regolamento* è, per lo meno, molto scossa. Poichè la *Lettera* in certi punti ha sensibilmente modificate le ordinazioni di quello, in certi altri le ha soppresse, e finalmente in certi sensibilmente peggiorate. Nel, che, prima di entrare nei particolari, è necessaria una distinzione d'ordine generale e fondamentale. Epperò:

A) I due principii, qui dibattuti, nei quali compendiasi poi quasi tutti gli inconvenienti del *Regolamento* nelle loro, già accennate, conseguenze (cioè quelli della sequela dei programmi governativi, e del conseguimento delle licenze di Stato) sono anche nella *Lettera* mantenuti. Una tale uniformità (in documenti a cinque anni di distanza uno dall'altro emanati), mentre li caratterizza amendue, dimostra altresì che l'idea (certo involon-

(1) Poichè, ben a torto, i più si ostinano a dire *Programma* quanto la S. C. dei Vescovi e Regolari, giustissimamente, nominò *Regolamento*. Chè questo, dal punto di vista pedagogico e didattico (necessario a non perdersi mai di vista nella redazione di siffatti documenti e loro similari) differisce grandemente da quello.

taria) della laicizzazione e statizzazione dell'insegnamento seminaristico persiste, ed anzi, in certi punti, ha anche fatto qualche cammino. Però è doveroso soggiungere tosto che:

a) Il principio della sequela dei Programmi, accentuatissimo nel *Regolamento*, pare subire attenuazioni nella *Lettera*. Giacchè in essa quando lo si inculca si usa la parola *sostanzialmente* (1), colla quale può forse indicarsi possibile, e forse consigliabile, il loro parziale abbandono, lasciato al giudizio dei competenti, ed innanzi tutto, a quello dell'Ordinario (2).

b) Per contro l'altro postulato del conseguimento delle licenze di Stato (come si disse) se per il liceo è dalla

---

(1) N. 5.

(2) Tuttavia la *totale* sequela dei Programmi governativi è perentoriamente prescritta *in quelle scuole ginnasiali che fossero frequentate da alunni del collegio secolare* (sperasi *vescovile*) *annesse al Seminario* (n. 5). Il che suole recare gravissimi inconvenienti ai chierici, colle conseguenze di sopra ricordate, ed altre ancora facili a sottintendersi. Nè ad ovviarvi valgono parecchio le prudentissime industrie successivamente prescritte, colle quali ingiungesi *agli Ordinarii di curare con ogni studio che niun nocumento ne venga alla disciplina ed allo spirito dei seminaristi* (n. 5). Poichè tale comunanza di vita scolastica (come la dolorosa esperienza insegna) suole pressochè sempre tornare di nocumento ai chierici, od almeno rendere la sorveglianza del Maestro ardua assai e di ben problematici risultati. Il che se verificasi (e come!) negli stessi collegi laici con scuole frequentate simultaneamente da convittori ed esterni *sempre e tutti laici*, molto più lo si ha nel Seminario che accoglie laici e chierici. Chè questi ultimi devonsi gelosissimamente custodire dalle conseguenze di relazioni per lo più clandestine e sempre nocive con quelli, facendo sì che le seduzioni ed i pericoli del secolo non li tentino e danneggino. Del resto (siamo sempre alla stessa domanda) perchè porre il grave pericolo della tentazione? Epperò, come tassativamente e ben saggiamente prescrive la S. C. Concistoriale, *le scuole sieno interne e per i soli seminaristi od aspiranti allo stato ecclesiastico* (n. 5).

Lettera di molto attenuato (1), per il ginnasio invece essa lo peggiora d'assai. Ed invero:

I) Nel Liceo tale licenza di Stato dovrebbe essere una eccezione, imposta da speciali necessità e convenienze (ricordate altrove (2), il giudizio delle quali è riserbato all'Ordinario. Disgraziatamente però il principio della loro possibilità rimane, e con ciò, se il ben grave pericolo è diminuito, non è però sradicato. Sarebbe quindi a desiderarsi che vi supplissero gli Ordinarii, sì facendo difficoltà a concedere dispense in proposito, come e molto più forse, essendo parcissimi nell'usare di tale potere, dalla materna discrezione della Chiesa loro elargito. Poichè coloro dei quali essi non fossero sicuri della vocazione (fatte le necessarie ed opportune prove, volute dalla giustizia ed equità) dovrebbero, in guisa molto materna, rinviarsi dal Seminario (ove sono spostati che alla lor volta spostano) e supplire (come si disse altrove) al conseguimento delle licenze di Stato (3). E ciò anche perchè:

1) Tale dispensa od ingiunzione può costituire, di per sè stessa, un attestato di sfiducia da parte dei Superiori verso il chierico, in ciò sensibilissimo. Il che può forse anche influire gravemente sulla decisione da prendersi, e che facilmente non sarà per lo stato ecclesiastico.

2) Esperienza ben dolorosa insegna come, eziandio quelli pei quali si fecero eccezioni, una volta carpita la licenza liceale (la più difficile ad ottenersi, e quella che più direttamente ed immediatamente apre le porte alle carriere

(1) N. 10.
(2) Cfr. n. 8, pag. 26.
(3) Cfr. n. 10, pag. 39.

laicali) se si decidono, non lo è per rimanere, ma bensì per andarsene, usando così di un'arma tentatrice data loro da quegli stessi che avrebbero potuto privarneli. Il che, se non si va errati, non è altro che porre anime giovanili, e perciò instabili e titubanti, a venire meno al santo proposito, ponendo in non cale la chiamata del Signore. Coloro che non sono digiuni del governo del Seminario ben sanno come non manchino tanti altri mezzi per accertarsi della vocazione e supplire alla sua incertezza, senza giungere a tale e tanta iattura.

II) Pel ginnasio poi, non solo la licenza di Stato è dalla *Lettera* ammessa e caldeggiata, ma anche sì perentoriamente ed in guisa sì esplicita imposta, che coloro i quali non la conseguissero devonsi (sono le parole testuali della *Lettera*) ritenersi *rarissimi* (1), e solo per specialissime circostanze, legittimate da particolare dispensa. Del che se ne adduce una ragione (2) che, nell'interesse del buon nome dello stato ecclesiastico, sarebbe d'augurarsi non si verifichi. Comunque, anche da tale asserto sembra possa dedursi novello argomento per la perseverante e ben eccessiva stima della quale si circondano i Programmi governativi, e per la non meno perseverante idolatria di quanto spetta allo Stato e proviene da esso. Il che, come si disse non pare davvero onorifico per la Chiesa,

---

(1) N. 10.

(2) . . . . ., *dovendosi considerare la capacità di conseguire la licenza ginnasiale come prova di quella sufficienza di ingegno che si richiede per un ecclesiastico* (n. 10). Bisogna convenire che il termine di paragone non è eccessivo, e le esigenze molto e molto modeste; comunque sempre laicali.

la cui costituzione, se si deve esplicare nella società civile, esige però sia ben superiore ed indipendente dallo Stato, nella sua completa, assoluta ed incondizionata libertà di pensiero, di scritto e di opera. Poichè (lo sia detto di passaggio) è lo Stato che deve apprendere dalla Chiesa e non questa da quello, e chi altrimenti ritiene (o lascia comprendere o sospettare) non sta precisamente colla sua legittima e carissima Madre la Chiesa, ma sibbene col suo ingrato patrigno lo Stato. Ma avanziamo.

B) Alcuni esempi – Accennate le varianti sostanziali e generali che riscontransi fra il *Regolamento* e la *Lettera* relativamente ai due principii fondamentalmente informatori del nuovo ordinamento degli Studi nei Seminarii, stimasi arrecare alcuni esempi di altre secondarie e particolari sconcordanze esistenti fra i due documenti. Dal che parrà sempre più come la situazione attuale del *Regolamento* sia tutt'altro che consolidata. Epperò:

a) Per quanto spetta le *ore* d'insegnamento delle singole materie:

I). Nel ginnasio:

1° Il *Regolamento* vuole si seguano i programmi governativi (1);

2° La *Lettera* invece comanda di seguire in ciò *in linea generale* (2) i medesimi, e non urge di più.

II). Nel liceo:

1° Il *Regolamento* continua ad essere pedissequo dei Programmi governativi, facendo però la ben doverosa riserva di dare *ampio sviluppo alla sana filosofia* (3);

(1) II, *b*.
(2) N. 8.
(3) III, *b*.

2° La *Lettera* invece (con evidente correzione del *Regolamento*) comanda che, tolte le cinque ore d'insegnamento della filosofia, coll'aggiunta di una sesta ogni quindici giorni per la disputa, le rimanenti ore di scuola *sieno equamente divise secondo il prudente giudizio degli Ordinarii; sentito il consiglio dei maestri, deputati e dei superiori del Seminario* (1). Colla quale ordinazione (in vero prudentissima) se il *Regolamento* è chiarito in una delle sue disposizioni che praticamente non è delle minori, il principio della sequela dei Programmi governativi pare esca alquanto vulnerato.

b) Per quanto spetta l'*insegnamento della filosofia*, capitale nei Seminarii:

I). Il *Regolamento,* copiando quasi alla lettera il Programma governativo (2), ordina che lo studio della stessa (si attenda bene l'ordine e la reticenza forse non casuale) comprenda *psicologia, esercizio di logica* (metafisica generale) *ed etica* (3). Nel che se si seguissero i Programmi governativi nella pratica come è indicato in teoria (come lo fù nei cinque anni antecedenti alla *Lettera*), si dovrebbe nel primo anno studiare la psicologia, nel secondo fare esercizii di logica e di metafisica generale, e nel terzo accudire l'etica. Nel che (come si disse (4), mentre si pone in non cale tutta la tradizione della scuola (fondata sulla ragione) per seguire recenti aberrazioni (diametralmente opposte alla scolastica) piovuteci d'oltr'Alpe, si direbbe che in tema di logica non è precisamente essa che trionfa.

(1) N. 9.

(2) Edizione Paravia 1914, pag. 17. Quanto è posto fra parentesi e non in corsivo manca nel Programma governativo.

(3) III, *b*.

(4) Cfr. n. 3, pag. 8.

II). La *Lettera* invece (con correttivo voluto dal senso comune) stabilisce che nel primo anno si insegni la logica e la filosofia del linguaggio (?); nel secondo la ontologia, psicologia e cosmologia; la teodicea, etica e storia della filosofia nel terzo (1). Il che, mentre è una palmare e necessaria correzione del *Regolamento* in uno dei punti più discussi e criticati (perchè più vitali all'insegnamento chiericale), vulnera novellamente il principio della sequela dei Programmi, dati dal *Regolamento* per sicura guida, mentre la *Lettera*, spesso e volentieri, li infirma ed arieta.

c) Per quanto spetta *l'anno di propedeutica* alla teologia, esso è:

I). Dal *Regolamento* imposto, con ordinazioni dettagliate e precise colle quali pare darsi al medesimo una importanza che svela i timori delle gravi conseguenze delle precedenti ordinazioni al tutto laicali, delle quali sembra un postumo e necessario, ma anche pressochè inutile correttivo. Poichè, dopo che la mente dell'alunno è stata inbevuta per tre anni di una glossologia diametralmente opposta a quella scolastica, non è in un anno che lo si addestra a questa, ed a dimenticare quella che non avrebbe dovuto mai conoscere. Al più si formerà nella testolina del chierico una sì strana miscela colla quale, lungi dal chiarire, si confonderanno vieppiù le non sempre sue precise concezioni. Del che si dirà appresso (2).

II). La *Lettera* invece, con sapiente ordinazione, lo sopprime, del che non si può mai abbastanza lodarla. Poichè detto anno propedeutico, copiato dalle Università e da non pochi Se-

(1) N. 9.
(2) Cfr. n. 20, pag. 60.

minarii Austro-Tedeschi, colà è una necessità, perchè in tali Istituti, per lo più, il corso filosofico (poco tale nel senso ecclesiastico, perchè più soventi tutto liceo nel senso laicale) è biennale. Invece da noi tale novità, per le ragioni or ora addotte, mentre non è eccessivamente utile allo scopo inteso, allungando il già troppo prolisso (dodici anni) corso di studi seminaristici, lo complica vieppiù, anche dal lato materiale, ciò che per le famiglie e pei bisogni stessi della diocesi (in quelli del ministero pastorale) non è di secondaria importanza. Epperò ben fece la S. C. Concistoriale a sopprimerlo, e sopprimerlo in guisa tale da far sembrare la sua nuova legge non (come è poi di fatto) una sconfessione del precedente *Regolamento*, ma bensì quale una legittima conseguenza delle novelle ordinazioni da essa impartite.

15. L'attuale situazione di fatto del *Regolamento*. — Prima di trarre dal detto la conseguenza che si è per accennare, dopo di avere ricordata quale sia la situazione canonico-giuridica del *Regolamento*, pare necessario accennare alla sua attuale posizione di fatto, con che sarà vieppiù legittimato quanto si è per dire. Epperò, passando dalla teoria alla pratica, rispettosamente osservasi che sì prima come dopo la *Lettera* della S. C. Concistoriale, l'attuazione concreta del medesimo (specialmente per quanto spetta ai due punti controversi della sequela dei programmi e del conseguimento delle licenze di Stato) fu, ed è anche attualmente:

A) In non *molti* Seminarii *intera*, ed è precisamente in essi che si sono più sensibilmente verificati gli inconvenienti sopra ricordati, che hanno cagionate gravi lagnanze, specialmente dai Vescovi e dalla parte sana del clero delle diocesi.

B) *Nei più* dei Seminarii fu *parziale* e *ridotta* e par-

ziali e ridotti furono anche i danni subìti, e che si sarebbero potuti evitare.

C) *In molti* (specialmente nell'Alta Italia) essa fu pressochè *nulla* (1), ed è in essi ove le cose, anche dopo, si sono passate pressappoco come prima, con non poca consolazione degli Ordinarii in causa, che hanno così scongiurato un grave pericolo da essi temutissimo.

16. Un quesito. — Stando così le cose, se per una parte pare si debba conchiudere che la posizione giuridica e di fatto del *Regolamento* è sì scossa da esservi una legge di più scritta ma punto osservata, dall'altra pare logico dubitare della consonanza ed uniformità di ordinazioni dei due documenti in questione. Epperò, sì nell'uno come nell'altro caso, pare si possa chiedere se torni più vantaggioso alla educazione chiericale ed alla stessa autorità morale del Legislatore, la integrale conservazione del *Regolamento*, ovvero la sua parziale modificazione, od anche la sua abrogazione (2). Nel che:

A) La radicale abrogazione del medesimo non sembra consigliabile, perchè:

a) Ora come ora (come si è per spiegare, qualsiasi mossa ufficiale sarebbe prematura ed inopportuna, ed ecciterebbe

---

(1) E ciò per particolari dispense strettamente pontificie, spesso verbali, più raramente scritte, e pressochè sempre all'infuori del tramite delle S. Congregazioni.

(2) A vero dire, all'ora in cui siamo, tale quesito deve essere già stato sciolto dalla codificazione del diritto canonico, che dicesi di imminente pubblicazione. Ma se i criterii qui caldeggiati, furono trascurati colla legalizzazione degli altri qui combattuti, è evidente che qualsiasi riforma è d'assai pregiudicata, e perciò, in pratica, è di ancora più ardua soluzione, almeno per parecchi anni. Il fatto lo dirà.

ancora più le meraviglie di quei non pochi, che anche oggidì continuano, più o meno clandestinamente e prudentemente, ad agitare una questione la cui decisione spetta unicamente alla S. Sede (1). Qualora essa si decidesse ora, sarebbe sospettata di subire influenze alle quali è e deve essere superiore nell'esercizio assoluto della sua più assoluta e sacrosanta od intangibile libertà.

b) La sua radicale soppressione non fortificherebbe il principio di autorità che non ha peggiore nemico della mutabilità nel legiferare, la quale, mentre dimostra leggerezza ed incoerenza, arreca facilmente confusione nella contraddizione.

c) Detto *Regolamento*, se eccettuansi i due principii discussi e notorii, dal n. 5 alla fine contiene parecchio del buono, anzi dell'ottimo.

d) Fino a che non si ha di che precisamente sostituirlo con un vero e genuino programma di studi *chiericali*, sembra poco prudente sopprimerlo. Poichè è assioma di governo che fra la mancanza totale di un indirizzo ed uno anche errato, reca minori inconvenienti questo.

B) La sua conservazione come è attualmente, non pare che una *fictio juris*, come si disse sopra. Del resto la *Lettera* lo ha già quà e colà arietato.

c) La sua parziale modificazione (in attesa di tempi migliori) pare preferibile e non difficile, qualora (si attendano bene le condizioni essenziali):

1° Sia da esso radiata qualsiasi menzione di sequela dei Programmi ministeriali che, in certa misura e con-

---

(1) In questi ultimissimi tempi sono corsi per le mani di parecchi opusculi in diverso senso che poi scomparvero repentinamente dalla circolazione. E non fu davvero un male.

dizione, ora come ora, si può tollerare, senza farne espressa professione giuridica;

2° Le *licenze di Stato*, sì nel ginnasio come nel liceo, potrebbero rimettersi al prudente giudizio degli Ordinarii che *toties quoties* giudichino della vera opportunità e della genuina loro necessità;

3° Che i due documenti si collazionino fra di loro in guisa tale da esservi omegeneità di ordinazioni e punto contraddizioni;

4° Che tale redazione e correzione sia, e *sopra tutto*, informata a quello spirito e finalità ecclesiastiche che deve *assolutamente* avere, eliminando così quel neutralismo (è il meno che si possa dire) che ora ha, e che, nuocendo grandemente alla retta istituzione chiericale, tiene deste le apprensioni di molti, i quali, nell'unico interesse della buona e retta formazione seminaristica, amerebbero essere rassicurati.

II.

Alcuni rimedii.

17. Preliminari. — Ma anche se la correzione parziale del *Regolamento* può, per il momento, attenuarne gli inconvenienti, non trattasi però che di un espediente di circostanza e d'occasione che non dirime ora la questione, ma lascia solamente tempo ed agio a farlo poi. Epperò, avanzando, sembra conveniente indicare i criterii che parrebbe doversi tenere presenti sì ora come poi, onde continuare a diminuire le difficoltà presenti, e preparare rimedio più radicale ed efficace pel futuro. A ciò pare necessario distinguere quanto si può fare *ora*, da quello che si potrebbe fare *poi*.

18. Ora come ora non sembra veramente il caso di pensare ad una radicale sistemazione della grave questione dell'insegnamento chiericale su genuine e proprie basi *ecclesiastiche*. Poichè l'orribile cataclisma, al quale, addoloratissimi, assistono gli onesti di tutti i partiti, avrà, alla sua fine, ripercussioni gravissime e svariatissime in tutta la vita civile (non esclusa la ecclesiastica), che dovrà pressochè interamente ricostruirsi su basi forse nuove di forma, ma ben antiche nella sostanza, nel sollecito ritorno ai sacrosanti ed immutabili principii del diritto divino, diffusi e sostenuti dalla Chiesa (1). Quindi ora come ora novità radicali nell'attuale argomento paiono fuori di questione, essendo necessario attendere tempi migliori. Tuttociò però non sembra impedire punto che, data occasione, almeno nelle conversazioni private (e sì autorevoli) che si avessero coi membri dell'Episcopato italiano, prudentemente si inculchi loro:

A) Grande sorveglianza sugli studi del Seminario, informandosi minutamente del genuino stato dei medesimi e del come sono praticate le istruzioni pubbliche e private della S. Sede in proposito. Del che non mancano altri mezzi certe volte più sicuri, per accertarsene (2).

---

(1) Cfr. S. P. Benedetto XV, Enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum Principis*, 1 Nov. 1914.

(2) Fra questi mezzi non sarebbe forse superfluo quello di esigere che i Vescovi, nella loro triennale visita *ad limina* e relazione dello stato della diocesi, presentassero anche alla S. C. dei Seminarii uno speciale resoconto sull'andamento generale e particolare del Sacro Istituto. Nel che sembrerebbe necessario, od almeno molto utile, non contentarsi del formulario (per certo buono) prescritto dal decreto della S. C. Concistoriale (31 dicembre 1909, *Acta Apostolicae Sedis* II, 17), ma bensì redigerne altro molto più particolareggiato. Con chè, mentre s'avrebbe un documento informativo di primo ordine per l'Autorità, coll'andare del tempo si adunererebbe eziandio un ma-

B) In quanto spetta alla sequela dei programmi governativi, inculcare grandemente ch'essa sia fatta *cum grano salis* e, come vuole la S. C. Concistoriale, in guisa solamente *sostanziale* (1) e punto *accidentale*. Al che gioverà lasciare comprendere che tale ordinazione è piuttosto consiglio che altro, e che qualora i Vescovi lo giudicassero veramente utile al vero bene dei loro Seminarii, non esitino a fare anche profonde e radicali mutazioni in proposito. Si potrebbe eziando insistere molto e sopra tutto nella assoluta necessità di animare il corpo morto dei neutralissimi Programmi, di spirito ecclesiastico all'*antica*, cioè genuinamente, profondamente ed incondizionatamente ecclesiastico, e ciò sempre, ovunque, comunque e da chiunque è addetto alla formazione dei chierici. Che in ciò sta il principale antidoto, ora come ora, non solo possibile, ma forsanche necessario.

C) In quanto si riferisce alle licenze si potrebbe inculcare ai medesimi che gradatamente e prudentemente le restringano e limitino, e ciò non solo nel Liceo (come ne fa obbligo la *Lettera* della S. Congregazione Concistoriale (2), ma anche nel ginnasio. A ciò gioverà che di esse si faccia menzione il meno possibile, ed anche allora senza annettervi speciale importanza. Qualora poi speciali ragioni lo consigliassero, pare non

---

teriale prezioso per la storia dei Seminarii italiani, utilissimo pel futuro. – Altro mezzo potrebbe essere l'invio improvviso di visitatori, pratici di istruzione ed educazione chiericale, i quali, di presenza, controllassero il genuino stato delle cose e, senza rispetto umano, proponessero i rimedii. Tale, è da anni, la pratica seguita dal Ministero della Pubblica Istruzione in Italia, che potrebbe essere imitata anche dalla Chiesa con frutto. Ma *videant Consules !*

(1) N. 5.

(2) N. 10.

si dovrebbe essere avari di dispense in proposito, che metterebbe il Vescovo in condizioni più facili per evitare gli inconvenienti sopra ricordati, usando, se del caso, dei mezzi a ciò altrove indicati (1).

D) In quanto spetta a tutte e singole le altre ordinazioni del *Regolamento* e della *Lettera* se ne urga l'osservanza, ma in guisa tale da lasciar comprendere che le contenute in quest'ultima, essendo le migliori per sostanza e le ultime per promulgazione, devono passare innanzi a quelle del *Regolamento*.

E) In generale sembrerebbe consigliabile lasciare ai Vescovi (della cui mentalità dottrinaria, scientifica ed ecclesiastica si è sicurissimi) maggior libertà (entro la cerchia della legge) sul da farsi anche negli studi del Seminario, dando a ciò (se necessario) le opportune istruzioni. Poichè niuno meglio di essi può giudicare quanto esigano le particolari circostanze dalle quali suole dipendere tanto la bontà delle ordinazioni. Essi sono in luogo, conoscono le persone, non sono ignari delle particolari necessità della diocesi, più facilmente possono informarsi degli inconvenienti che si verificano, ecc. Il che fa sì che spontaneamente, senza intervento diretto di altra autorità superiore (che nel suo stesso interesse é da risparmiarsi quanto è possibile) i Vescovi, possano forse meglio e certo più soavemente dirigere, emendare e provvedere. Poichè mentre ciò è al tutto conforme colle disposizioni tridentine (confermate dalla pratica della Chiesa), può contribuire eziandio ad animare e sostenere in proposito l'autorità episcopale che (se si dovesse ritenere quanto sommessamente si buccina) non sembra in parecchi casi (specialmente nei Seminarii interdiocesani) molto alta......

(1) Cfr. n. 10, pag. 38.

19. Poi (e qui sta il grosso della questione per certo di difficile, ma non di impossibile soluzione) parrebbe necessario (quando le circostanze lo permettessero) pensare ad un vero e genuino *Programma di studi pei Seminarii* almeno *italiani*, che attualmente manca (1). Il che se può, fino a un certo punto, legittimare il ricorso fatto ai Programmi laicali, non pare (come si disse) riesca di eccessivo decoro per la Chiesa (che mendica dallo Stato quanto essa dovrebbe e potrebbe dargli), e molto meno di sua utilità. Nel che, prima di entrare in argomento, sembra necessario sciogliere alcuni quesiti che spianano la via al medesimo. Epperò:

A) È possibile una riduzione degli *anni* d'insegnamento chiericale? - Quantunque essa, sì dal lato pastorale come da quello didattico ed economico, sarebbe grandemente a desiderarsi, tuttavia non sembra attuabile:

---

(1) Una tale idea non è nuova nelle S. Congregazioni Romane. Poichè il S. P. Pio X di s. m., per il tramite della S. C. dei Religiosi (declar. *In articulo* 17 sett. 1909, n. VIII; *Act. Apostolic. Sed.* I, 701) ordinava a tutti i Generali degli Ordini e Congregazioni religiose di adunare ed inviare a detta Congregazione, il materiale necessario per la compilazione del *Programma degli studi pei religiosi* da redigersi dalla medesima. Le indiscutibili varianti concrete poi che vi possono essere in ciò fra il clero secolare e quello regolare sono sì poche e sì secondarie, che il posssibile *Programma di studii pei Seminarii* potrebbe essere utilizzato anche dai religiosi. Il che è un fatto compiuto per il *Regolamento* in non poche Congregazioni, le quali, a differenza degli Ordini propriamente detti, mancavano per lo più di un tradizionale indirizzo proprio di studii. Se le ordinazioni pontificie furono osservate, dovrebbe trovarsi di già presso la Congregazione dei religiosi un prezioso materiale in proposito, del quale converrebbe tesoreggiare nella redazione del possibile *Programma* del quale si parla qui. Perchè la tradizione dei regolari in proposito suole essere utilissima, almeno quale indirizzo didattico, non inferiore di certo a quello dei *Programmi di Stato.*

a) fino a che si persisterà nella sequela dei Programmi governativi, ai quali la durata dell'insegnamento è strettamente connessa;

b) fino a quando si persisterà nell'idea del conseguimento delle licenze di Stato che, nel liceo, per legge, non è, per lo più, possibile se non trascorsi tre anni da quella ginnasiale. In quanto poi a quest'ultima, il detto nel numero antecedente lo esclude.

c) Lo sarà possibile solamente quando la Chiesa, liberandosi interamente dalle pastoie dei Programmi e licenze di Stato, stabilirà un programma proprio, rendendosi così assolutamente indipendente dallo Stato, coll'uso legittimo e doveroso della sua incondizionata libertà. Poichè la consolante esperienza del passato conferma potersi benissimo impartire una istruzione solida e completa anche in fatto di istruzione scientifica (1) senza fare ammuffire gli alunni otto anni sui banchi delle scuole secondarie.

B) È possibile una riduzione nelle *materie* d'insegnamento? – Si risponde:

a) Nel *numero* di esse non lo si crederebbe, perchè altrimenti si incorrerebbe negli inconvenienti altrove accennati che possono legittimare, fino ad un certo punto, certi timori avanzati da coloro che caldeggiano il conseguimento delle li-

(1) Non a caso tacesi di quella letteraria: perchè in essa i chierici educati nei Seminarii bene ordinati, anche in fatto di studii, l'esperienza dimostra che sono, per ordinario, più ferrati dei secolari frequentatori delle scuole pubbliche. Il che riduce, e di molto, le difficoltà concrete della preparazione privata dei chierici alle licenze nei casi rarissimi nei quali esse fossero, più che semplicemente utili, necessarie e ben necessarie.

cenze di Stato nei Seminarii; cioè lo spostamento nel quale verrebbero a trovarsi coloro che, senza vocazione, fossero altresì privi di licenza che desse loro il mezzo per incamminarsi per altra via.

b) Invece nell'*estensione* ed *intensità* delle medesime pare che tale riduzione sia possibile, qualora si abbandonino i due principii ripetutamente accennati della sequela dei Programmi governativi e del conseguimento delle licenze di Stato. E ciò specialmente nelle scienze, all'ecclesiastico molto meno utili delle lettere. Così, per es., che necessità (anzi che genuina utilità) può derivare al chierico tanta trigonometria, calcolo infinitesimale e sublime, tanta fisica e tanta storia naturale e chimica? I loro principii bastano e sovrabbastano per i più di essi, pei quali insistere oltre non è che una sensibile perdita di tempo che si potrebbe, molto più utilmente, impiegare in altro, alla vita pastorale ed ecclesiastica, assai più utile (1).

C) È possibile una riduzione di *ore* nell'insegnamento giornaliero? – La S. C. Concistoriale nella *Lettera* sopracitata lo stabilisce in quattro o quattro e mezzo al più. E a buon diritto, ne soggiunge la ragione, ricordando *la necessità di dare un tempo sufficiente allo studio privato ed alle pratiche di pietà e di non recare nocumento al riposo e sollievo necessario pel benessere fisico degli alunni* (2). Tale motivazione pare più che sufficiente per persuadere a non aumentarle, industriandosi piut-

(1) *Ea sit ratio ac methodus ut non nimis multa, sed ea dumtaxat quae vere sint clericis utilia, ipsis addiscenda proponantur. Neque enim interest ut multa scire videantur et glorientur. sed ut quae sciverint, sciant multum et apprime calleant.* (Concil. Prov. Burdigalen. (a. 1880) tit. V, cap. 1).

(2) N. 7.

tosto a diminuirle, riducendole a quattro nutrite, senza eccessivo riposo sì mattinale che vespertino fra esse.

D) È possibile il *cumulo* dei diversi insegnamenti nel medesimo Insegnante? – Il *Regolamento* in questione lo ritiene una *eccezione* e ne adduce la ragione, comandando di *evitare ad ogni costo l'inconveniente che una stessa persona abbia troppe ore d'insegnamento con danno evidente degli alunni* (1). Poichè è chiaro che, ancorchè il Professore sia ferrato in tutte le materie (ciò che in pratica è raro) se ne ha troppe sulle braccia (e molto più se con molte ore d'insegnamento), non potrà accudire la sua preparazione prossima necessaria. Dal che ne verrà un insegnamento improvvisato, casuale, confuso ed affastellato, diametralmente opposto ai primi principii della sana didattica.

E) Finalmente (e ci avviciniamo al nostro argomento) è possibile la redazione di un Programma unico per *tutti* indistintamente i Seminarii, e molto più per quelli che avessero le Facoltà Pontificie? – Quantunque l'opinione affirmativa abbia numerosi e convinti patroni, tuttavia pare preferibile sostenere quella negativa, che sembra più conforme alla realtà, alla prudenza ed alle molteplici necessità della vita pastorale. Epperò parrebbe più saggio, e forsanco doveroso, stabilire una graduatoria nell'estensione ed intensità degli insegnamenti, e specialmente di certi fra essi, fra i Seminarii diocesani, gli interdiocesani, le Facoltà Pontificie e le Università cattoliche. Poichè man mano che si ascende nella loro scala gerarchica, dovrebbesi accentuare il concetto di perfezionamento, e discendendo quello di semplice elementare insegnamento. Altrimenti, a meno che non

(1) VI, *g*.

si voglia ridurre la concentrazione dei Seminarii ad uno espediente (del resto molto discutibile) economico e di personale, mancherebbe alla stessa almeno uno dei principali suoi fini, al tutto conforme alla loro indole. Inoltre se non si può esigere tutto da tutti, molto meno ancora lo si può fare da tutti nello stesso grado e misura. Il che, anche quando fosse altrimenti, non tornerebbe di utilità alla Chiesa, ma bensì, spesso e volentieri, di ostacolo. Giacchè *scientia inflat*, ed i sapienti, troppo soventi saputi, sono (per ragioni facili a sottindersi) più di impaccio che di aiuto alla diocesi. Che ve ne sieno quanto è sufficiente per il suo governo generale, sta bene, anzi è necessario; ma non più. Si ammetta il principio opposto, ed allora l'idea pastorale pericolerà per lasciare posto ad aspirazioni tutt'altro che pastorali, e forsanco poco o nulla ecclesiastiche. Epperò (come si è per dire (1) sembrerebbe necessario redigere un programma graduatorio, incominciando dai Seminarii diocesani e continuando per gli interdiocesani, provinciali o regionali, le Facoltà Pontificie ed Università. Con ciò si eliminerebbe eziando un altro inconveniente lamentato, dell'accettazione forzata di frequentatori delle Università Pontificie al tutto impreparati allo studio della filosofia, della quale non conoscono neppure l'*abicì* della logica. Dal che ne deriva la singolare ed illogica trasformazione delle Università in Seminarii, non meno dannosa di quella di questi in quelle. Ciò posto avanziamo alla mèta (2).

---

(1) Cfr. n. 20, pag. 75.

(2) Qualcuno sì preoccupato della incolumità del saggio principio pedagogico compendiato nell'adattabilità dell'istruzione ed educazione all'educando, come della ben diversa mentalità esistente fra il sud e il nord d'Italia in fatto di formazione chiericale e suoi annessi e connessi, è giunto sino a porre il quesito *se sia possibile*

20. Il possibile Programma di Studi pei Seminarii italiani; mezzi e criterii da ciò. — Quanto oggi, per le ragioni addotte, non sembra nè possibile nè consigliabile, non sembra impossibile, nè dissuadibile poi, quando la S. Sede lo giudicasse. Perchè l'onore che ne verrebbe alla Chiesa, e molto più il vantaggio nella riconquista della sua piena libertà d'azione in materia a lei sì vitale quale è quella della educazione chiericale (ritornata nel suo spirito e finalità genuinamente ecclesiastica), ricompenserebbe a iosa i non pochi, nè piccoli sacrifizii da tale ben ardua impresa richiesti. Nel che, per non stare sulle generalità, pare necessario indicare i mezzi ed i criterii. Epperò:

A) I mezzi sono costituiti da coloro che potrebbéro, con tutto agio e ponderazione grande, occuparsi della redazione di tale *Programma*. Essi dovrebbero essere pochi, non solo teorici, ma altresì pratici delle particolari necessità ed utilità dell'insegnamento chiericale (meglio ancora se cumulativamente teorico-pratici, di indiscussa ortodossia, dottrina e vita, ed illimitatamente devoti alla Chiesa. Poichè è fondamentale e necessario ch'essi cerchino e curino unicamente gl'interessi delle medesima, e, non abbiano altro di mira che questi, prefiggendosi di dare ad essa un efficacissimo istrumento atto alla dilatazione della maggior gloria di Dio nelle anime, per mezzo di

---

stabilire un Programma unico per tutto il Regno. A parte l'intenzione lodevolissima e fondata su postulati pedagogici di vitale importanza, tale dubbio sì in sè che rispetto all'Ordinario sembra eccessivo. Poichè in sè l'indole generale della legge non ammette tale sminuzzamento di ordinazioni che, causando confusione, rischia danneggiarla. Per l'Ordinario poi sembra necessario lasciargli una tal quale libertà di azione che, coll'adattamento alle diverse circostanze attuali, faciliti la soave ed acconcia osservanza della legge istessa.

una acconcia preparazione ed istituzione dei loro futuri apostoli e Pastori. Naturalmente la loro azione sarebbe d'esplicarsi sotto la immediata direzione e sorveglianza della Sacra Congregazione dei Seminarii ed Università cattoliche, alla quale dovrebbe spettare la immediata discussione e redazione di quanto sarebbe proposto, nonchè la definitiva sua approvazione. Nè ciò impedirebbe punto che anche altri, all'infuori di detta Commissione, possano collaborarvi, come avvenne per la codificazione del diritto canonico (1). Quantunque tali uomini non siano comuni, tuttavia, grazie al Cielo, non sono poi tanto rari sì nel clero secolare che nel regolare, fra i quali solamente dovrebbero reclutarsi. Poichè sembrerebbe necessario siano tutti ecclesiastici che, pratici della vita e necessità ecclesiastiche, ecclesiasticamente pensino, bramino e propongano. Chè il laico, per quanto (come si suol dire) *prete in calzoni lunghi*, è sempre laico, e non può perciò pensare e decidere che laicamente, con principii, sistemi e conclusioni laicali. Il che (come si è detto) se è assolutamente da evitarsi nell'insegnamento seminaristico, lo è molto più' (come si è per soggiungere) nella redazione del *Programma* informatore ed animatore di quello.

B) I criterii da ciò (che, per ragione dei contrarii, non sono che legittime conseguenze del detto fin qui) si potrebbero sinteticamente, ma significativamente, indicare nel sollecito ritorno all'antico, con opportune, ma poche e sicure concessioni alle necessità dei tempi mutati. Ma pare utile scendere più ai particolari, e dividere tali norme in generali e particolari. Epperò:

---

(1) Cfr. Lettera Segret. Stato *Perpetuum* 25 marzo 1904 (*Anaclecta Ecclesiastica*, XII, 176); Lettera della Commissione Pontificia per la codificazione del diritto canonico *Perlegisti*, 6 aprile 1904. (*Ibid.*, XII, 344).

a) I criteri generali ai quali dovrebbe inspirarsi la redazione di tutto il *Programma degli studi dei Seminarii italiani*, oltre quelli notissimi della sana pedagogia e didattica, pare si possano riassumere nei seguenti:

1) Piena, incondizionata ed illimitata libertà della Chiesa, e ciò sì in teoria che in pratica. — La condizione è capitalissima non solo per la libertà e decoro della Chiesa, ma altresì per la elementare tutela della sua costituzione canonico-giuridica, e pel vero bene dell'istruzione chiericale. Poichè non è mai da scordarsi come quella esiga che lo Stato sia suddito della Chiesa e non viceversa; ch'essa sia maestra e signora di quello, e non sua discepola, ancella e schiava. Che se la Chiesa, nella sua materna discrezione subisce la tirannia dello Stato (il quale, quando gli fa comodo, finge di ignorarla, per ben riconoscerla quando gli garba e gli è di vantaggio), tuttavia non può ammettersi ch'essa riconosca ufficialmente e giuridicamente tale tirannia dello Stato laico, neutro di nome, ma ateo di fatto. Poichè, per quanto la corte fatta da certi cattolici allo Stato (col cosidetto lavorìo di penetrazione, di necessità, difficile e lentissimo) sia assidua, tuttavia lo Stato, per sua costituzione, rimane purtroppo sempre nemico della Chiesa, e di quanto, d'appresso o da lontano, sa di chiesastico. Che se la Chiesa, esplicando il suo mandato nello Stato, gli s'adatta in quanto lo consentono le legittime esigenze della vita civile, ciò non impedisce punto che, nel resto per quanto può, sia da esso indipendentissima, specialmente quando lo Stato (forse più per politica che per convinzione) non le chieda nessuna sudditanza, come è appunto in fatto di istruzione chiericale nello stretto senso della parola (1).

(1) Cfr. n. 6, pag. 16.

Epperò è necessario che la Chiesa nella redazione del *Programma degli studi dei Seminari italiani*, lungi dal ricopiare lo Stato e di accettare *in tutto* il suo indirizzo scolastico, faccia da sè, perchè lo può fare, anzi lo deve fare. Quindi nella compilazione di detto *Programma*, nessuna diretta od immediata considerazione ufficiale dello Stato nella essenza del medesimo, ma assoluta libertà ed indipendenza. E ciò sì in teoria che in pratica:

1) In teoria. — Di espressa ed ufficiale menzione della sequela dei *Programmi governativi* non dovrebbe farsi parola di sorta. Lo Stato finge di ignorare la Chiesa, e questa, alla sua volta, ignori lo Stato. Poichè, se per una parte sembra alla dignità della Chiesa necessario evitare anche la sola apparenza di seguire lo Stato nel suo indirizzo didattico, dall'altra (onde evitare i pericoli possibili altrove ricordati) si può benissimo, senza nessuna ufficialità, tenere presenti certe sue ordinazioni, stimate utili, per fare più e meglio (il che non è poi sì difficile) nel resto. Chè non domandasi alla Chiesa di fare contro lo Stato, ma solamente all'infuori di esso e, per quanto può, sopra esso. I Programmi di Stato possono quindi al più costituire, se si vuole, un indirizzo qualsiasi, ma mai si devono ufficialmente accettare come un precetto, un comando e neppure come falsariga.

2) In pratica. — Di licenze e licenziati *nulla quaestio*. — Al più si potrebbe confidenzialmente e riserbatamente comcedere al Vescovo la facoltà di fare in ciò qualche rarissima eccezione, voluta da specialissime (e perciò anche rarissime) circostanze, e ciò eziandio allora più sotto specie di grave tolleranza, che precetto e consiglio. Ma mai però fare delle licenze una questione officiale e legale. In altri termini,

si prendano tutte le precauzioni indirette necessarie ed utili per sopperire alla loro possibilità, ma non si impongano come condizione *sine qua non* del proseguimento degli studi seminaristi, come è ora (1). Poichè di questo (come si disse) deve essere unico giudice la Chiesa nel giudizio che della idoneità dei chierici devono e possono conscienziosamente darne i loro Maestri di Seminario, tenendo conto dei sani criterii pedagogici e didattici da ciò, che sarebbe da augurarsi fossero più conosciuti, ed ancora più e meglio praticati. Chè non si può asserire che anche in ciò le lacune non sieno numerose e profonde.

II) Duci ed inspiratori dovrebbero essere due classici documenti, cioè:

1) Il decreto Tridentino sull'erezione dei Seminarii, che, quantunque dai novatori detto troppo antico, costituisce però sempre la *magna charta* dei medesimi, dalla quale non è mai lecito dipartirsi in checchè, da vicino e da lontano, si riferisce all'educazione ed instituzione seminaristica. Che in esso, quantunque sinteticamente, contengosi tutti i sanissimi principii in proposito, coll'andare del tempo, da tutta la Chiesa docente ed operante svolti ed inculcati, e posposti i quali o non sufficientemente attuati, si ha lo snaturamento completo di tutta la educazione chiericale, non esclusa quella importantissima in fatto di studii.

2) Il *Ratio studiorum Soc. Jes.*, splendido ed imperituro documento e monumento di sanissima didattica e pedagogia anche ecclesiastica, (che da circa duecento anni forma il migliore codice di istruzione, eziandio ecclesiastico, cui devonsi tante celebrità di Chiesa e del laicato, in grande bene di quella

(1) Regolamento III, *a;* Lettera S. C. Concistoriale n. 10, 11.

nonchè della stessa società civile), potrebbe essere una buona guida. Esso ancora oggidì seguito con molto frutto in non pochi Seminarii esteri (per es. Spagna, America latina), potrebbe recare gli stessi vantaggi, e forsanche migliori, anche da noi. I suoi numerosi ed autorevoli commentatori e adattori (1), potrebbero essere di guida nell'interpretazione pratica di un documento necessariamente non particolareggiato, come dovrebbe essere il *Programma* in questione.

III) Con tali guide non è possibile manchi alla redazione del *Programma* l'inspirazione profondamente cristiana ed ecclesiastica nello spirito del Signore (diametralmente opposto a quello del secolo), che dovrebbe animare tutto il documento, e ciò non solo nelle materie d'insegnamento, ma eziandio nella loro preponderanza e nella stessa forma e parola cristiana ed ecclesiastica, ma senza ostentazione ed artificio di sorta. Poichè se alla Chiesa altro linguaggio disdice, al vero bene della educazione ecclesiastica sarebbe nocevolissimo.

Ma in tema sì vitale alla educazione ecclesiastica non è permesso arrestarsi sulle generali. Epperò quanto non è lecito fare tratteggiando il *Programma* delle singole materie, dovrebbe farsi nelle *Istruzioni generali* che dovrebbero premettersi a tutto il *Programma* e, forse molto più, in quelle particolari ai singoli rami d'insegnamento seminaristico (2). Poichè se sarebbe condannevole quell' Insegnante che si limitasse nella sua esposizione puramente alla scienza, senza approfittare delle facili occasioni

(1) Juvencio, Alvarez, ecc.

(2) Così ha fatto lo Stato premettendo all'insegnamennto d'ogni singola materia estratti di circolari ministeriali, nelle quali, spesso e volentieri, compendiasi il veleno del neutralismo ed ateismo che ammorba tutto il suo Programma.

che gli si porgono (anzi all'uopo suscitarle) per instillare negli alunni la pietà, la disciplina e l'amore grande, sincero, universale alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, sotto un certo aspetto lo sarebbe ancora più quel *Programma* che deve anche in ciò tracciare la via al Maestro, ed offrirgliene opportuna occasione. Epperò, data occasione, il *Programma* inspiri:

1) Grande e sincerissima pietà negli alunni, senza di che essi saranno campane fesse che non varranno a trarre i fedeli ai piedi degli altari del Signore. E per vero, è la pietà che facendoci vivere dal Signore, nel Signore, e pel Signore, ci fa operare in Lui, per Lui e con Lui, rendendo la nostra vita esemplare, il nostro esempio fruttifero, la nostra parola persuasiva, l'opera nostra (spoglia di secondi fini umani) a noi ed agli altri spiritualmente vantaggiosa. Senza dire che, senza pietà, non è possibile portare come si deve il *pondus diei et aestus* del ministero pastorale e della istessa vita ecclesiastica, nonchè camminare diritti, con coraggio e forsanche santa letizia, sul grande Calvario dell'umana vita, della quale l'ecclesiastica non è poca, nè secondaria parte (1).

2) La disciplina pure deve essere dal *Programma* inculcata. Poichè senz'essa non è possibile retta istituzione chiericale ora, nè retta azione pastorale poi. Chè se i pericoli dell'oggi possono essere alquanto attenuati dalla vigilanza dei Superiori del Seminario, quelli di domani (quando i chierici, fatti sacerdoti, liberi di sè, se condotti, devono però altresì condurre) rimangono sempre gravissimi, specialmente se pro-

(1) *Nihil omittatur quo Seminariorum alumni ad Dei amorem et profectus spiritualis desiderium efformentur...* (Concil. Prov. Vienn. (a. 1888) tit. VI, cap. 1.

fondissima non è in essi la venerazione e direi quasi l'idolatria all'Autorità, cardine di ogni società, e particolarmente della ecclesiastica. Chè questa per indole sua materna, ha da condurre più coll'amore che col timore i suoi governati sulla via dell'osservanza. Epperò la venerazione all'Autorità s'instilli, si inculchi e, forse specialmente, si difenda, flagellando quello spirito di insubordinazione (anche di solo pensiero) dal quale, proviene quello di parola (nella mormorazione e critica), e di opera nella ribellione, od almeno (ciò che forse è più nocivo) di trascuranza ed indifferenza verso quelli che sono posti da Dio a reggere la sua Chiesa ed i cooperatori loro.

3) Lo studio deve inculcarsi non quale fine a sè stesso, ma bensì quale mezzo necessario per riuscire non meno a sè medesimi che al ministero pastorale utili. Il che, come evidentissimo, non abbisogna di illustrazione (1).

4) Termine precipuo della soggezione e venerazione da inculcarsi ai chierici deve essere la Chiesa ed il Sommo Pontefice, due grandi amori destinati ad essere come due fari luminosi che indichino ora nel Seminario e nel sacerdozio poi, la via da seguirsi nel burrascosissimo oceano della vita. Amori questi che se idolatrati, non potrà essere a meno che veneratissimo sia lo stesso Ordinario che rappresenta quella e questi nella diocesi. Con ciò il sempre grave peso della croce episcopale, essendo di molto alleggerito, il petto da essa ricoperto verrà di molto consolato (2). Un Sacro Istituto che non vivesse di

(1) Cfr. Concil. Burdigalen. (a. 1868) Cap. X.

(2) *Sancta sit apud sacerdotes Antistitum suorum auctoritas: pro certo habeant sacerdotale munus nisi sub magisterio Episcoporum exerceatur, neque sanctum, nec satis utile, neque honestum futurum.* (Leo XIII, Enciclica *Nobilissima Gallorum gens*, 8 Febr. 1884) Cfr. Mot. Propr. *Sacrorum Antistitum*, n. V.

questo spirito di ubbidienza non sarebbe davvero un Seminario *in bonum Ecclesiae* (come lo vuole il Sacro santo Concilio di Trento), ma sibbene una mal composta caserma, in grande ed irreparabile sua rovina. Chè un semenzaio di indisciplinati non può essere che un vivaio di mestieranti e mercenari, cause di grandi ed indicibili calamità al gregge del Signore.

IV) Le necessità ed utilità pastorali (nel loro pratico senso della parola) dovrebbero tenersi di continuo presenti, e ciò non solo nella parte di tale documento che riguarda il corso teologico, ma eziandio in quella che spetta il filosofico, anzi nello stesso ginnasio. Poichè la preparazione al ministero pastorale, per quanto remota, è sempre da continuamente e perseverantemente curarsi. Anzi più essa è tale e, sotto un certo aspetto, pare maggiormente richiedersi, costituendo come il fondamento sul quale, man mano che si avanza, s'ha da costruire l'edificio pastorale che, privo di solide basi, vacilla e cade. Chè se non unico, certo il più importante fine dei Seminarii (voluto dal Concilio di Trento prima, e poi dalla Chiesa docente ed operante) non è quello di fare professori, ma bensì Pastori delle anime, cioè preparare (colla pietà, disciplina e scienza) atti istrumenti nel ministero delle anime. Se il resto è buono, anzi ottimo, questo invece è necessario ed indispensabilissimo.

V) Certe poche concessioni ai tempi, evidentemente mutati, paiono pure necessarie. — Il che permetterà di redigere un documento fatto per oggi e non per ieri, in pro di chierici che oggidì devono lavorare nella vigna del Signore, e che hanno a provvedere alle particolari necessità della vita odierna. Tuttociò tornerà eziandio in non comune onore della Chiesa, la quale se sapientissimamente conservatrice, non è però né

retrograda, nè arcaica. Tuttavia in ciò converrebbe essere prudentissimamente parcissimi, avendo sempre di mira il vero bene della Chiesa, e mai le facili, seducenti ed illusorie concessioni allo spirito di novità (genitore prolifico del disordine, dell'indisciplinatezza, e della eterodossia), che oggidì imperversa sì da argomentarsi contaminare lo stesso Santuario. Fra tali concessioni quella forse più importante parrebbe l'insegnamento di tutte e singole le materie prescritte dai Programmi di Stato, in proporzioni tali però quali richiedonsi dalle particolari necessità ed utilità dell'istruzione chiericale, che non sono *mai* da perdersi di vista.

VI) La redazione di tale *Programma*, come lo richiede la sua stessa natura didattico-pedagogica (ben diversa da quella di un semplice *Regolamento*), dovrebbe essere particolareggiata (senza essere eccessivamente minuta) nella indicazione delle parti delle singole materie da spiegarsi e studiarsi; e ciò in modo tale che il Maestro possa farlo in guisa non pedante, ma relativamente libera. Ed invero:

I) La redazione particolareggiata è necessaria per offrire una guida sicura e coerente, voluta dall'indole concreta dell'insegnamento chiericale. È necessaria perchè con ciò si impediscono capricciose epicheie cui, spesso e volentieri, si obbedisce per fare il meno con minor dispendio di fatica, e più licenza di discutibili finalità.

2) Sostanziosa più in intensità che in estensione, e, fra le due, più in quella che in questa. Poichè, ammesso il necessario principio (che si è per indicare) della ancora più necessaria graduazione dell'insegnamento chiericale, l'estensione logicamenle e progressivamente viene da sè. Così il poco ma veramene buono progressivamente offerto, è sicura arra di intelligenza del più che verrà in seguito insegnato.

III) Graduata – Epperò dovrebbesi nella estensione del *Programma* delle *singole* materie e delle *ore* delle stesse fare almeno due e forsanche tre graduazioni, cioè una prima, elementare per l'insegnamento nei Seminarii diocesani, l'altra, più sviluppata per quello degli interdiocesani, e, forse, una terza d'indole complementare e di perfezionamento per le Facoltà Pontificie. In altre parole, la prima essenziale e fondamentale dovrebbe bastare *ai più* dei chierici, la seconda più sviluppata e nutrita *ai migliori* fra essi, la terza di complemento e perfezionamento *agli ottimi* che l'Ordinario stimasse perfezionare negli studi ecclesiastici od in alcune delle sue parti. Con ciò, mentre si risponderebbe meglio alle concrete necessità della vita pastorale, si eviterebbe eziandio quella indigesta faraggine, che facendo dell'enciclopedismo e del bizantinismo scientifico-letterario-ecclesiastico ad oltranza, più che giovare alla retta istruzione chiericale, la rende importabile ed insopportabile, gonfia e tronfia di apparenze, ma ben povera e vuota di genuini e perseveranti risultati per la Chiesa e la sua santissima causa.

4) Chiara, cioè non ambigua nè confusa, e ciò sì nei termini, come nei limiti dell'insegnamento. Epperò gli uni e gli altri dovrebbero essere ben definiti, in modo tale cioè che l'Insegnante abbia una vera guida cui affidarsi, e non un simulacro d'essa del quale diffidare. Epperò sappia egli da dove deve incominciare il suo insegnamento, come debba continuarlo, e dove finirlo: tre condizioni essenziali alla bontà del medesimo, per l'ordinato e genuino profitto degli alunni.

5) Ortodossissima, il che non è che una conseguenza del detto. Epperò checchè ed in qualsiasi modo anche *lontanissimamente* pute di men che riverente dubbio ed ossequio alla Chiesa, al Sommo Pontefice, all'autorità di tutto il sano pas-

sato e molto più alla Fede, deve assiduamente eliminarsi, per insistere sulla illimitata devozione alla santa causa della Chiesa ed a quanti la rappresentano, ed a tuttociò ch' essa ha insegnato, insegna ed insegnerà, non solo comanda, ma desidera e brama. Laonde il deleterio e morbosissimo spirito di facile critica e di sofistica, per quanto ammantato di spuria scienza, dovrebbe eliminarsi del tutto, per insistere su quello dell'ubbidienza, cieca di nome, ma ben veggente di fatto. Se il vero bene della Chiesa, ed unicamente esso, guiderà nella redazione del *Programma*, tutto ciò non sarà di difficile attuazione, perchè questo sta a quello come mezzo a fine, causa ad effetto, albero a frutto.

VII) Nella scelta dei libri di testo si seguano diligentemente le sapienti ordinazioni della S. C. Concistoriale date nella *Lettera* più volte citata, e che sarebbe stato d'augurarsi non necessarie (1). E ciò sì negativamente che positivamente.

1) Negativamente. — Ed in vero se piangeva il cuore vedere circolare fra i chierici (e non sempre senza tolleranza dei Superiori!) libri per spirito, dottrina e finalità molto e tutto nuovi, non si era meno accorati scorgere nei nostri Seminarii ufficialmente adottati libri di testo sì riboccanti di falso patriottismo (?) da falsificare fatti ed eventi nei quali la Chiesa era implicata; altri di storia naturale sì realisti da essere pressochè pornografici; ed altri ancora di fisica e chimica sì materialisti da idolatrare la forza bruta, senza il minimo soffio dello Spirito Creatore e moderatore di essa. Nè in ciò parrebbe doversi fare eccezione di sorta per i libri di medicina pastorale, troppo incautamente lasciati circolare nelle mani di malsanamente

(1) N. 14.

curiosi ed incautissimi giovani, l'innocenza dei quali, dalla esposizione di materie lubriche e da illustrazioni dimostrative annessevi, è gravissimamente in pericolo. Perchè se tali libri, sono forse necessarii ai giudici ecclesiastici ed anche ai confessori provetti, per sentenziare e districare certi casi (in vero rari), devono stimarsi per lo meno superflui ai chierici, cui non dovrebbero permettersi, e se di soppiatto pervenuti, prontamente allontanarsi.

2) Positivamente. — Ad eliminare molte difficoltà in proposito, sarebbe forse utile imitare lo Stato il quale (per ora nelle sole classi elementari) ogni anno fa la cernita dei novelli libri di testo, fra i quali è lecita la scelta per le scuole del Regno. Epperò, per incominciare, si potrebbe fare altrettanto fra i libri di testo già esistenti ed attualmente in uso nei Seminarii; nonchè incoraggiare la novella compilazione di altri che, redatti in relazione al possibile *Programma*, costituissero come una collana di libri di testo fra i quali eleggere non il prediletto perchè più recentemente od elegantemente stampato, ma sibbene il più utile perchè il meglio redatto. - Che se la elezione dei libri di testo è importante, la loro mutazione (che fa poi parte di quella) non lo è meno. Ma spesse volte, invece, accade che se si è difficili nel permetterne la elezione, si è invece troppo facili nel consentirne la loro mutazione, spesso e volentieri unicamente dovuta a suggestioni commerciali di interessati ed a capricciosa mania di novità. Dal che ne segue (oltre il noviziato che si deve fare dai maestri ed alunni su di un novello libro di testo, addestramento ad amendue per lo meno non utile) un danno economico alle famiglie, pressochè sempre povere, ma sempre assai pirchie per quanto spetta al Seminario, la ben magra parcella trimestrale del quale è sempre vagliata al ben fitto e denso setaccio di critiche e sofismi e... diffalcata.

b) I criterii particolari sembra possano indicarsi in quelli da tenersi presenti nella redazione delle singole parti del *Programma* che riguardano il ginnasio, il corso filosofico (da nomarsi tale e non laicamente *liceo*) e quello teologico. Epperò:

I) Nel corso *ginnasiale*:

1) S'insegnino tutte le materie volute dai *Programmi governativi*. — Il che, mentre toglie di mezzo una delle maggiori difficoltà arrecate innanzi da coloro che patrocinano la sua pedantissima sequela, tutela più sicuramente la libertà della vocazione sacerdotale ed onora la Chiesa. Se in tutti i Seminarii si fosse sempre seguita tale pratica (da almeno cinquant'anni in onore nei Seminarii lombardi) al *Regolamento* in questione sarebbe mancata la precipua sua ragione.

2) Tuttavia le materie che più direttamente interessano la Chiesa (nelle necessità ed utilità del ministero pastorale) dovrebbero, anche nel ginnasio, avere genuina e perseverante preponderanza; ciò che è sapientemente riconosciuto anche dalla *Lettera* della S. C. Concistoriale (1). Epperò il catechismo, la storia sacra, le lettere in generale e particolarmente il latino, dovrebbero essere gran parte in un *Programma* destinato ai chierici. Ed invero, se sarebbe straordinario (ciò che purtroppo fù ed è ordinario) che nei Seminarij si trascurasse la dottrina cristiana, la storia del popolo di Dio e le lettere patrie e greche, lo sarebbe forse ancora più se si trasandasse lo studio del latino, lingua della Chiesa, della quale essa fu sempre appassionatissima cultrice, e nella quale sono redatte la sua liturgia, le sue leggi, e scrissero i SS. Padri nelle loro sempre splendide

(1) N. 8.

interpretazioni delle stesse e di tutte le scienze ecclesiastiche (1). Con ciò scemerebbe, almeno parecchio, il gravissimo danno che già si ha di sacerdoti che non sanno scrivere correttamente quel latino, che forse non sempre facilmente comprendono... (2).

3) Il corso *letterario* dovrebbe aver forte prevalenza su quello *scientifico*, come l'insegnamento ecclesiastico su quello profano. – Poichè, se al laico sono praticamente più utili le scienze, al sacerdote invece (checchè se ne pensi in contrario da altri) lo sono le lettere in tutta la estensione del termine. E per vero (lo si ripete) che giova alla vita sacerdotale e pastorale tanta storia naturale, tanta matematica bassa e sublime, e tanta chimica e fisica (nella estensione ed intensione preponderantissime negli attuali *Programmi governativi* dati a guida (3), quando i sacerdoti ignorassero scrivere bene la lingua patria (della quale non conoscessero i grandi tesori), non comprendessero gran che di greco (sì necessario per lo studio della Bibbia e dei Padri, e fra essi non dei minori) ed ignorassero vergare due linee in latino non solo elegante (il che è omai rarissimo), ma anche solamente corretto?

Del resto se è certo che le scienze (nelle scuole Universitarie) *quadrano*, come si dice, *le teste*, obbligandole a maggiore

---

(1) Cfr. Constit. *Quod divinae sententiae*. Lib. VI, cap. 82-84 (*Act. Pontificia*, VI 495; Leone XIII, Enciclica *Depuis le jour*, 8 sett. 1899 (*Act. Leonis XIII*, XIX, 157): S. C. Studii, lettera *Vehementer*, 31 luglio 1908 (*Act. Pontificia*, VI, 495).

(2) Per poco si avanzi, al noto adagio: *graecum est non legitur*, si potrebbe sostituire l'altro: *latinum est non intelligitur.*

(3) *In rerum etiam naturalium consideratione strenue ad laboretis* (Leo XIII. Allocutio *Pergratum* 7 Mart. 1880). *Sed. tamen nullo sacrorum studiorum danno* (Pius PP. X. Mot. Prop. *Sacrorum Antistitum*, III).

riflessione, è però indubitato e constatato da lunga esperienza, essere le lettere quelle che più efficacemente contribuiscono alla soda formazione intellettuale del giovane, al quale, senza tale preparazione, gli studi stessi universitari sono più difficili od almeno più infruttuosi (1). Senza dire che una ancorchè mediocre sostanza ammanita in bella forma, è più accetta di quell'altra che, quantunque egregia, è porta in meschine e fors'anche scorrette sembianze.

II) Nel corso filosofico, oltre i criterii generali e quelli particolari relativamente al ginnasio dianzi menzionati, limitasi qui a ricordare quanto è di sostanziale al medesimo, cioè che l'insegnamento della filosofia sia scolastico e null'altro che scolastico, e ciò sì nella sostanza, come nella forma e nella lingua.

a) Nella sostanza. – A meno che si voglia posporre tutta la tradizione di questi ultimi trecento anni circa, tutti gli insegnamenti ed i comandi antichi, recenti e recentissimi della S. Sede (2), e non s'intenda rovinare da cima a fondo tutta la formazione, diremo così, professionale sacerdotale (che più particolarmente si compie colla teologia) l'insegnamento filosofico nei Seminarii non ha da essere altro che scolastico; *ita ut philosophia scholastica studiorum sacrorum fundamentum pona-*

---

(1) È opinione comune dominante fra i Professori universitarii, della grande differenza che corre fra gli alunni provenienti dal liceo e quegli altri dati dall'Istituto tecnico. Quelli superano sempre d'assai questi per facoltà d'apprendere e profitto nell'insegnamento, ancorchè esso sia prettamente scientifico, come nell'ingegneria, ecc.

(2) Cfr. nell'Indice alla parola *Philosophia*: *Acta Leonis XIII*, *Acta Pii X*, *Acta Sanctae Sedis*, *Acta Apostolicae Sedis*, *Acta Pontificia.*

tur (1). Ed in ciò sta per l'appunto il grande divario che corre fra la filosofia materialista e kantiana nel genuino senso della parola, insegnata nei nostri licei di Stato, è perciò diametralmente opposta a quella che si deve studiare nei nostri Seminarii. Sul che, già notissimo, non vale la pena insistere (2).

2) Ma anche la forma scolastica si dovrebbe ingiungere, poichè senza essa la sostanza pericola assai, se pure è fatto di offrirla. Il che è chiaro.

3) Della forma fa parte secondaria, ma importantissima, la lingua da usarsi e da prescriversi nel *Programma* per l'insegnamento della filosofia. Nel che:

α) Il *Regolamento* tace,

β) La *Lettera*, senza dare prescrizioni precise in proposito, si limita a raccomandare alle cure degli Ordinari *che l'insegnamento della filosofia, per quanto sarà possibile, sia impartito in latino* (3).

γ) Invece la S. C. degli Studi (a soli quattordici giorni di distanza dalla precitata lettera), poggiandosi su precedenti ordinazioni Leoniane (4), pressochè incondizionatamente lo comanda (5). Ed invero qualora si pensi alla pressochè impossibilità che avvi di

---

(1) Enciclica *Pascendi*, cit. n. 1, (*Act. Pontif.*, V. 373).

(2) Il che ha ben giustamente preoccupata la istessa Congregazione Concistoriale la quale, nella lettera sopracitata (N. 10) provvidenzialmente ordinò che per tutti indistintamente gli alunni, eziandio per quelli che, per specialissime ragioni, avessero conseguita la licenza liceale governativa, sia obbligatorio l'esame interno di filosofia. Non si potrebbe ritenere tale ordinazione come una implicita confessione della singolarità della filosofia, insegnata nel cosidetto liceo?

(3) N. 13.

(4) Constit. *Quod divinae sapientiae* tit. VI, cap. 82-84 (*Act. Pontificia*, VI, 495); Enciclica *Depuis le jour* 8 Sept. 1899 (*Acta Leonis* XIII, 157).

(5) Lettera *Vehementer* 31 Luglio 1908 (*Acta Pontificia*, VI, 495).

tradurre in lingua vernacola la glossologia scolastica, il grande pericolo che da tale versione deriva di confusioni nocevolissime alla intelligenza della dottrina scolasticamente insegnata, al gravissimo danno che ne proviene allo studio della teologia alla quale gli alunni apportano terminologia ad essa ignota, e (secondariamente) al bene che deriva dall'esercizio della lingua latina nella scuola e nell'insegnamento, non si può fare a meno dall'augurarsi che l'uso della lingua latina nell'impartire la filosofia sia dal possibile *Programma* reso perentoriamente obbligatorio. Il che, se è difforme dalla pratica, pur troppo, recentemente invalso in alcuni Seminarii anche esteri, è invece pienamente conforme a quella seguita nella grande maggioranza dei nostri. Epperò lasciare la porta aperta a tale uso, che è genuino abuso, (e molto più legittimarlo ufficialmente e legalmente) non sembra che accettare tutti gli inconvenienti e danni sopra ricordati, ma che, nell'interesse della retta formazione filosofica e teologica, e di pressochè tutte le scienze ecclesiastiche, sembrerebbero da evitarsi. Ciò non vieta che in certi pochissimi casi, dopo fatta la spiegazione in latino, il Professore non possa spiegare meglio il suo pensiero anche in lingua vernacola, onde venire in aiuto di coloro che non avessero compreso. Ma la lingua ufficiale per l'insegnamento della filosofia sia la latina, da usarsi perciò non per eccezione ma per regola, e più costantemente e meglio sarà. Con che si eviterà eziandio la contraddizione pratica, già verificatasi, e da certi sistematicamente approvata e seguita, dell'uso di un testo in lingua latina, e della sua spiegazione in lingua vernacola.

III) Nel corso teologico (che, a vero dire, non fa parte diretta della presente memoria) parrebbe doversi tener presente quanto, alla sfuggita, si ricorda, cioè:

1) Si curi la distinzione delle materie in *principali* e *secondarie*, come saggiamente prescrive la *Lettera* sopra citata (1). Con che si eviterà l'andazzo troppo invalso di fare usurpare alle secondarie quel posto che spetta alle primarie. Nel che materie primarie dovrebbero ritenersi quelle che più direttamente sono necessarie a formare il Pastore delle anime, quali, come le indica la *Lettera*, la *dogmatica nei vari suoi rami e trattati, la morale, la S. Scrittura, la storia ecclesiastica* (2). Materie secondarie invece sarebbero da considerarsi quelle, che pur essendo al medesimo utile conoscere, tuttavia più indirettamente gli possono giovare nel ministero pastorale, quali, secondo la stessa *Lettera, il greco biblico, l'ebraico e la sacra eloquenza, la patristica, la liturgia, l'archeologia, l'arte sacra, il canto gregoriano, e la sociologia* (3). Ed invero queste possono considerarsi quali materie complementari il cui insegnamento non dovrebbe mai tornare in danno di quelle necessarie. Nel che è particolarmente da tenersi presente nella compilazione del possibile e futuro *Programma*:

1. Per quanto spetta il *diritto canonico*:

α) Il *Regolamento* dava parte distinta a tale insegnamento, con 4 ore di scuola settimanale nel III e IV anno teologico (4);

β) La *Lettera*, invece, a meno che non si voglia ch'essa lo ritenga di sì secondaria importanza da far parte della morale (colla quale lo conglomera), non fa d'esso menzione, nè nella recensione delle materie primarie, nè in quella delle secondarie.

(1) N. 11.
(2) Ibid.
(3) N. 12.
(4) Quadro *C*.

Tuttavia propendesi a credere tale omissione dovuta più a dimenticanza che ad intenzione. — Si disse che la *Lettera* conglomera l'insegnamento del diritto canonico colla morale, indotta forse dal fatto indiscutibile che questa poggiasi sì sulla legge scritta, che il suo insegnamento non è facile dividerlo da essa a quello affinissimo. Sta però l'altro fatto, pure indiscutibile, che nei ben ordinati Seminarii tali insegnamenti sono gli uni dagli altri divisi. Per di più qualora si tenesse l'affinità quale regola della conglomerazione dei varii insegnamenti delle diverse scienze ecclesiastiche, essa è sì fortemente pronunziata da riuscire ben arduo stabilirne i limiti. — Ma l'importanza del diritto canonico è tale e tanta, che pare esigere cattedra a sè e maestro a sè, come lo prescriveva il *Regolamento* (1). Con che solamente è possibile lo sviluppo conveniente della materia, e la conoscenza dei diritti e dei doveri proprii ed altrui, in altri termini, dei sacrosanti postulati della giustizia, e giustizia ecclesiastica, da ecclesiastici amministrata. Senza di che il soavissimo e legalissimo governo della Chiesa, da esplicarsi nella legge e non al disopra od all'infuori di essa, lo sarebbe invece nell'arbitrio; frutto (sperasi) più che di volontà, di ignoranza della stessa. Dal che le conseguenze gravissime d'ordine di coscienza che ne deriverebbero sono evidenti.

2. Per quanto spetta la *teologia pastorale*:

α) Il *Regolamento* degnasi nominarla una sola volta, nel terzo e quarto anno, pur conglomerandola colla morale (2);

β) La *Lettera*, invece, non la menziona affatto, neppure

(2) VI, *g*.
(1) Quadro *C*.

conglomerata colla morale, e molto meno separatamente (1). Nel che pare si continui nel sistema invalso in Italia, ove detta materia, essenziale alla formazione diretta del *Pastor animarum*, è al tutto trascurata. E per vero in nessun Seminario italiano, anzi neppure in nessuna Facoltà ed Università Pontificia italiana, esiste cattedra speciale per la medesima (2).

3. Per quanto si riferisce all'*ascetica*, per lo meno altrettanto utile che l'archeologia (sia pure sacra), la sociologia e l'arte sacra, non se ne fa menzione di sorta in niuno dei due documenti. Il che non può tornare che di danno alla genuina formazione spirituale del futuro pastore, che deve incominciare dal Seminario a vivere ed operare secondo i principii ascetici, senza di che non sarà mai l'*homo Dei ad omne opus bonum instructus*, come lo vuole la Chiesa ed il suo santo ministero pastorale.

Conchiudendo pare si possa, a buon diritto, dire non del tutto ingiustificato il grave lamento di coloro che tengono eccessivo lo sviluppo dato alle materie secondarie a danno delle primarie, e la parte fatta alle materie maggiormente alla moda più sensibile di quella lasciata alle antiche. Anche qui parrebbe rivelarsi il solito difetto sostanziale che informa o sforma tutto il *Regolamento*, quello cioè di far passare innanzi l'acces-

---

(1) Più esattamente, la *Lettera* la menziona di passaggio come una delle materie che potrebbero coltivarsi dai giovani sacerdoti che fossero adibiti a fare da Prefetti nei Seminarii (N. 4).

(2) Il che è in perfetta antitesi colla pratica di molti Seminarii e di tutte le Facoltà ed Università cattoliche estere (specialmente in Germania, Austria e Svizzera), ove alla pastorale viene data una tale estensione da comprendere pressochè tutte le scienze ecclesiastiche dalla dogmatica, alla morale, diritto canonico, liturgia, arte ed archeologia sacra, canto gregoriano ed indulgenze.

sorio sul principale, l'utile sul necessario, l'eccezione sulla regola, il nuovo sull'antico. Ma nella redazione del novello *Programma* tuttociò dovrebbe evitarsi, con sereno ed equanime giudizio delle necessità pratiche pastorali delle diverse materie, che (sia detto fra parentesi) non sembrerebbero da oltre aumentarsi, ma anzi sensibilmente diminuirsi (1) e, come si disse, sempre da graduatamente insegnarsi.

4. La dogmatica è da insegnarsi in relazione alla filosofia scolastica, come lo vogliono precise e gravissime ordinazioni Pontificie già notissime (2), e che sarebbe a desiderarsi fossero, sì in sè stesse, come nei loro annessi e connessi, meglio osservate. Comunque si eviti od almeno si limiti d'assai l'uso, pur troppo, eccessivamente invalso, di sostituire od almeno eguagliare il sistema positivo a quello scolastico (3). Del che, siccome già notissimo, non è il caso di insistervi. Tuttavia:

α) Il testo da usarsi nell'insegnamento di tale teologia scolastico-tomistica sarebbe a desiderarsi non fosse altro all'infuori della *Somma Teologica* di S. Tommaso, come, sotto gravissime pene, è comminato alle Facoltà ed Università

(1) Ed a buon diritto. Poichè è tale e tanta la materia assegnata all'insegnamento teologico per indistintamente tutte le specie di Seminarii, che lo svolgerla come si conviene, cioé senza recare nocumento alle principali fra esse, non è possibile. Del che, l'estensore di questa memoria ne ha una conferma nell'affermazione personalmente fattagli da almeno otto Rettori di Università Cattoliche e Facoltà Pontificie estere, i quali unanimamente hanno gli dichiarato esrere impossibile svolgere tale programma nello spazio di quattro anni.

(2) Cfr. Indice alla parola *Theologia*: *Acta Leonis XIII; Acta Sanctae Sedis; Acta Pii X; Acta Apostolicae Sedis*, e particolarmente il Mot. Propr. *Doctoris Angelici* 29 Giugno 1914 (*Act. Ap. Sedis*, VI, 336).

(3) Cfr. Enciclica *Pascendi* cit. n. I.

Pontificie che facessero altrimenti (1). Tuttavia *in communibus Seminariis, modo idonei praeceptores adsint, adhibere licet eorum libros auctorum qui derivatas de Aquinatis fontes doctrinas, compendio, exponunt* (2). E di tali, grazie al Cielo, non ne mancano.

β) La lingua da adoperarsi deve essera la latina, come lo comanda la *Lettera* (3). Ed a buon diritto; poichè se riesce difficile comprendere come si possa insegnare la filosofia scolastica in lingua vernacola, torna pressochè impossibile persuadersi come si possa farlo della teologia tomistica. Il che però non toglie che si sieno fatti tentativi in questo senso, fortunatamente, caduti nel più genuino ridicolo.

(1) Cfr. Mot. Propr. *Doctoris Angelici* cit., n. 13.
(2) Ibid. N. 13.
(3) N. X.

Riepilogo.

A modo di conclusione e di riepilogo del detto nella presente memoria, pare sia da tenersi non del tutto ingiustificato il pensiero di molti, alla Chiesa devotissimi e del vero bene dell'istituzione clericale zelantissimi, i quali opinano:

I. Che il principio della sequela dei Programmi governativi nei Seminarii italiani, per le ragioni sopra esposte, debba essere abbandonato, od almeno sì modificato da non farne nessuna menzione legale, e da tenerli solamente come un semplice *indirizzo qualunque* e nulla più.

II. Che l'altro principio del conseguimento delle *Licenze di Stato* debba essere limitatissimo, od almeno considerato come gravissima eccezione da non riconoscersi mai ufficialmente, facendone d'esso qualsiasi obbligo od anche solo consiglio.

III. Che l'attuale posizione canonico-giuridica del *Regolamento* è sì scossa ed incerta da far nascere forte dubbio sulla sua utilità per l'instituzione chiericale e, molto più, della sua coerenza colla *Lettera* della S. C. Concistoriale, che in parecchi punti l'ha modificato, in altri distrutto, ed in qualcuno peggiorato.

IV. Che, nell'interesse della educazione ed instituzione chiericale ed in quello dell'onore della Chiesa, sarebbe a desiderarsi che, se e quando le circostanze lo permettessero e la S. Sede lo giudicasse, si redigesse un *Programma* esclusivo pei Seminarii, (per ora almeno italiani, e forse, dopo esperimenato,

da estendersi anche agli esteri, nonchè al clero regolare) acconcio al fine concreto e specifico dalla Chiesa a tali Sacri Istituti prefisso.

Tuttociò, con tutta umiltà e dopo lunga e matura riflessione e studio di parecchi anni fatto *coram Domino*, si è, per ubbidienza, ricordato, nell'unico intento di sempre migliori sorti della educazione ed istruzione chiericale, mezzo necessario per conseguire le altre del ministero pastorale.

Il sentenziare ai più competenti ed alla Chiesa, rappresentata dal Sommo Pontefice e dai Cooperatori suoi, madre e maestra di verità.


3 0112 072808824